

LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 296 Sabato 23 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740938 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 12-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15781 del 7-1-1973 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua". Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488118.

Piattaforma contrattuale della FLM

A rigore di logica, adesso dovremmo dire che la piattaforma per il contratto dei metalmeccanici è buona. Oppure che è meglio di niente. Oppure che è un bene che la FLM sia unita...

E invece no. Questa piattaforma varata dopo quattro mesi di conclave segreto, di scontri al vertice, di mediazioni tra correnti non solo non accontenta, ma segna — pesantemente — una svolta brutta, corporativa, un arretramento dei contenuti progressisti e soprattutto una divisione tra nord e sud. In questa piattaforma (anche se il quotidiano della sinistra sindacale non lo scrive, l'Unità svicola e il Manifesto, troppo preso dall'ansia celebrativa per la grande FLM, non ne parla neppure) è stato votato di far lavorare al sabato tutti gli operai metalmeccanici delle grandi fabbriche del sud. In cambio di un'occupazione che non ci sarà.

Ma non è tanto la questione della ripetizione di una strategia sindacale fallimentare da anni: la questione è che gli operai del sud non vogliono lavorare la notte, non vogliono lavorare al sabato. In tutte le assemblee hanno riconfermato questa volontà. Questo giornale ha riportato quello che pensano gli operai della FIAT di Cassino, di Termoli, di Bari, di Lecce, interviste a sindacalisti che hanno girato queste ed altre fabbriche. Il quadro è chiaro: il lavoro al sabato è rifiutato. Ma la FLM non lo ha tenuto in nessun conto. Dice « potete protestare quanto volete, tanto non cambia nulla ».

Adesso ci sono compagni preoccupati che i lavoratori non scoperino. Preoccupati, ma ancora più impauriti dall'idea di opporsi a questo fantasma di « centralismo democratico » che è stata l'assemblea dei delegati di Bari. Dicono: dalla piattaforma non bisogna togliere nulla, se non crolla; bisogna lottare contro un padrone che non la vuole e portarla tutta a casa senza « svendite »: incredibile, ma dicono così. E così gli operai del sud dovrebbero battersi ed es-

(continua a pag. 3)

Eh, no... A lavorare il sabato non si torna

Si è chiusa l'assemblea contrattuale che ha diviso gli operai tra Nord e Sud. Orario: 6 x 6 nel meridione; 36 ore per i turnisti siderurgici; 38 ore per una parte di operai del Nord. Salario: 30 mila lire d'aumento medio mensile. Riparametrazione con assorbimenti ancora da definire. Anzianità: 5 scatti al 5 per cento per i nuovi assunti; doppio regime tra operai ed impiegati già assunti. Sganciamento dell'anzianità dalla scala mobile. Straordinari: recupero solo del 50 per cento. Aumento del costo della tessera sindacale. Una piattaforma contro la quale nelle fabbriche bisogna mobilitarsi. (A pagina 3).

Cos'è che ti fa correre ogni domenica?

Ne parlano 3 giocatori di calcio di serie A: Luciano Zecchini, Michele Nappi, Maurizio Montesi. Le risposte non sono le solite



(nel paginone)

FIRENZE:
QUINTO ARRESTO BR

BOLOGNA:
FERMATO L'ARCHITETTO PCI

Nel capoluogo toscano fermata anche Gabriella Rossi. Dopo "duri" interrogatori due degli arrestati si sarebbero dichiarati BR. A Bologna il procuratore generale avoca tutto, mentre viene fermato l'architetto Turricchia, un nome che rimanda a Corrado Alunni (a pagina 2).

Seminara. I compagni di scuola di Ferdinando Tripepi scioperano da otto giorni

Un omicidio a freddo in un paese dove la morte è normalità

Un'inchiesta nell'interno

LA SCORTA DI GALLONI

Fuori pericolo gli agenti feriti dalle BR, nuove proteste in Questura (in 2°)

UNIVERSITA': UN DECRETO PICCOLO PICCOLO

I « precari » puniti per l'ostruzionismo? (articolo a pag. 2)

NATALE SENZA NAPALM

Lo chiedono gli eritrei in un comunicato da Parigi (in penultima)

GIARRE: STUDENTI PESTATI DAI CC

Protestavano contro le condizioni igieniche della scuola (pag. 2)

ROCK DURO O DISCO-MUSIC?

Il circolo giovanile di piazza Mercanti di Milano è per il rock. Appuntamento domenica (nell'interno)

RIFORMA SANITARIA

Per la medicina di fabbrica si torna indietro di 10 anni (in ultima)

DOMANI

Lotte di massa, organizzazioni clandestine, autonomia operaia. Ne parlano alcuni compagni del Collettivo Politiclinico di Roma

L'ISLAM LIBERERA' LE DONNE?

Un dialogo con due donne musulmane (in pag. delle donne)

Firenze La "pista toscana" è un pozzo senza fondo

Firenze, 23 — Finalmente sono stati resi noti i nomi dei quattro arrestati martedì 19 mentre transitavano in macchina in viale Rosselli, in pieno centro. Si tratta di Dante Cianci, 27 anni, nato a Foggia ma residente a S. Giuliano Terme (Pisa), capotreno delle FF.SS.; Paolo Baschieri, 27 anni, di Pisa, laureando in Fisica; Giampaolo Barbi, 37 anni, di Pisa, architetto; Salvatore Bombaci, 24 anni, nato a Lentini (Siracusa), ma residente a S. Casciano Val di Pesa (Firenze) studente a Lettere e Filosofia. L'auto sulla quale viaggiavano, una « Citroën » bianca targata Pisa di proprietà del padre di Baschieri, venne bloccata da due auto « civetta » della Digos di Firenze — pare su segnalazione dei colleghi di Pisa — con tecnica da « casaforte »: sorpasso, blocco della carreggiata, sportelli che si aprono contemporaneamente, mitra e pistole in pugno, mani in alto, ecc. Nel corso della perquisizione venne trovata nel portabagagli un involto contenente quattro pistole. Ma l'operazione non ha certo l'aria del controllo casuale o su personaggi genericamente deturpati. I quattro — secondo la Digos Baschieri, Barbi e Bombaci « erano già noti per la loro militanza politica nei gruppi della sinistra extraparlamentare, in particolare Potere Operaio per il Barbi e Autonomia Operaia per il Bombaci » — verranno interrogati per oltre quattro ore. Interrogatori «curiosissimi», per ammissione degli stessi inquirenti, ed è facile immaginare cosa s'intende. Fino da giovedì verrà fatta filtrare la notizia che « uno degli arrestati ha parlato » e c'è chi azzarda addirittura che siano caduti nella rete membri della « direzione strategica » delle BR. Ieri, secondo le stesse fonti, a parlare erano già in due, mentre gli altri due erano trincerati dietro la rivendicazione dello « status » di prigionieri politici. In compenso si era notevolmente declassato il rango: uno solo — forse — aveva fatto il postino delle BR durante il sequestro Moro. Nel frattempo mentre si continua a parlare di « cooperazione anti BR » e contemporaneamente si fa riferimento ad attentati — il fermento del pretore degli sfratti Bozzi, la tentata evasione dal carcere delle Murate in cui fu ucciso un agente di PS — che non sono stati rivendicati dalle BR, pare che anche questa indagine sia passata sotto la giurisdizione del generalissimo Dalla Chiesa.

Con una telefonata ad un giornale Le BR rivendicano l'attentato alla scorta di Galloni

Roma, 22. Gaetano Pellegrino, 20 anni, raggiunto da tre proiettili ad un braccio, allo zigomo destro e alla spalla sinistra, è grave ma i medici contano di dichiararlo fuori pericolo nel corso della giornata; Giuseppe Rainone, 19 anni, colpito da un proiettile che gli ha trapassato un fianco senza ledere organi vitali. Sono i due agenti della Digos addetti alla scorta del capogruppo dei deputati DC Galloni, che sono stati oggetto di un attentato giovedì sera mentre prestavano servizio sotto l'abitazione del parlamentare in via Civitella d'Agliano 35, nel quartiere di Tor di Quinto. Erano circa le 20 quando una « 128 » bianca con a bordo tre persone — il guidatore agitato dal fischietto agitato dal fischietto, come per simulare il trasporto di una persona bisognosa di soccorso — ha imboccato a media velocità via Civitella d'Agliano. Giunsa a 45 metri dall'auto-civetta della Digos — una 127 celeste — l'auto degli attentatori ha rallentato: è stato sparato il primo colpo, e ha raggiunto l'agente Rainone che era fuori della macchina, a tre metri di distanza, appena tornato dopo essersi fatto un panino.

Poi, superata di qualche metro la « 127 », è partita la raffica di mitra, accompagnata da colpi di pistola: 15 proiettili hanno crivellato l'auto, 7 sul parabrezza, 5 sul cofano, 3 sullo sportello di destra. L'agente Pellegrino dopo il primo sparo aveva fatto in tempo ad abbassarsi lungo il sedile anteriore ma è stato ugualmente colpito da un colpo di pistola.

Salvatore Rainone, padre dell'agente Giuseppe Rainone ferito nell'attentato, tiratore scelto e collezionista di armi, ha dichiarato: « Mio figlio spara molto meglio di me e sono sicuro che gli attentatori non sarebbero rimasti illesi se il suo collega non si fosse accasciato sulla sua arma »!

Galloni in quel momento non era in casa, essendosi recato insieme a Zaccagnini e al segretario della DC romana Corazzi nella sezione DC di Torre Maura, alla periferia sud della città, dove mercoledì sera aveva fatto irruzione un « nucleo armato » delle BR che aveva sequestrato schedario e fondi del tesoreramento e tracciato scritte ostili sulle pareti. La notizia dell'attentato alla scorta di Galloni ha raggiunto i dirigenti della DC proprio mentre si trovavano in visita alla sezione. Zaccagnini è salito su un tavolo di compensato e ha pronunciato un breve discorso agli iscritti di Torre Maura e alle delegazioni di altre sezioni convenuti per l'occasione. Corazzi ha rilasciato interviste assicurando che la DC si spezza, piuttosto, ma non si piega.

Galloni ha lasciato l'assemblea per recarsi all'ospedale Nuovo Fatebenefratelli, sulla via Cassia, dove erano stati ricoverati i due agenti feriti. Intanto alla Questura centrale, in via S. Vitale, prima nei corridoi della Digos, poi davanti alla sala operativa (ha chiesto via radio notizie di Galloni prima ancora che degli agenti) poi ancora in cortile si è avuta una protesta da parte dei commilitoni dei due feriti e in particolare degli agenti adibiti alle scorte. Erano una sessantina e hanno fatto suonare per qualche minuto la sirena di una « civetta », ieri mattina alle 7.50, con una telefonata alla redazione romana del Corriere della Sera, le BR hanno rivendicato l'attentato.

Giarre (CT): pestati gli studenti dai carabinieri

Giarre 18 — Gli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale di Giarre sono andati in trecento circa al Municipio per fare pressione affinché i 53 milioni stanziati per ristrutturare l'edificio e risolvere la grave situazione igienico-sanitaria (l'ufficiale sanitario dopo un sopralluogo ha 48 ore di tempo per provvedere, pena la chiusura della scuola), non andassero perduti per decorrenza dei termini di legge. Gli studenti concordarono all'interno del municipio, un incontro con il sindaco DC i carabinieri chiamati dai vigili urbani, giungono in

forze, comandati dal capitano Dorzi. Inespugnabilmente comincia a picchiare gli studenti isolati, tanto che uno di essi ha dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso. La risposta è stata immediata convocando nei giorni seguenti assemblee in tutti gli istituti della città. La pesantezza della gestione di FGSI e FGCI, indirizzata verso la lottizzazione di un movimento che deve nascere ha ostacolato gli studenti nei propri obiettivi anti istituzionali, esautorandoli di un importante strumento quale l'assemblea. Non è la prima volta

BOLOGNA Si sgonfia il "blitz" Fermato l'architetto Turicchia

Bologna, 22 — Si sta sgonfiando il blitz del generale Dalla Chiesa: dei tredici arrestati molti, secondo le indiscrezioni, saranno rilasciati entro domani, in particolare quelli legati alla tipografia « Il Falcone »: nei loro locali non è stato trovato assolutamente nulla. E' stato invece fermato l'architetto Massimo Turicchia, e imputato di partecipazione a banda armata, detenzione e porto d'armi, associazione sovversiva. Il suo interrogatorio che doveva avvenire nella mattina è stato rimandato, ma con il suo fermo ricompare tutta una genealogia di cui i giornali si erano occupati tempo fa.

Turicchia infatti (ex Potere Operaio, PCI dal '71) « rimanda » a Corrado Alunni (Prima Linea): era infatti sua la carta di identità con la quale Alunni affittò l'appartamento questo fatto, Turicchia fu immediatamente sospeso dal partito. Ma Turicchia rimanda anche a Maurice Bignami, già arrestato nel marzo del '77 e collegato, per un giro di carte d'identità, a Toni Negri, ideologo dell'autonomia.

Anche Dante Forni, iscritto al PSI e — come dicono gli inquirenti ex di Potere Operaio — farebbe parte della stessa organizzazione.

Nel suo alloggio (ora viene definito una « garconiere ») di cui molti avevano le chiavi) sarebbero state trovate le armi e i documenti incriminati. L'ironia era la sua arma preferita. Un'arma che sapeva usare abilmente. La creazione di Gasparazzo fu il suo insuperabile capolavoro: Gasparazzo nelle assemblee di fabbrica, alle presse, alla catena di montaggio, nelle sue contraddizioni di proletario per esempio quando palpa il culo alle compagne. Viene severamente rearguito: « non devi palpare le compagne di Lotta Continua », il giorno dopo palpeggia le compagne di P.O.

Antifascista: classica la pisciata sulla fiamma dell'MSI, la storia di Gasparazzo in carcere. Riusci, nei brevi tratti delle sue vignette, ad essere, nei confronti del sistema, addirittura devastante. Buon bevitore, allegro compagno. Lo ricordiamo con affetto e con tanta simpatia. Lo ricordiamo a tutti, come lo ricordano la sua famiglia e i suoi amici. Rischiamo il luogo comune afferriamo che per noi — Roberto Zammarin-Gasparazzo — non è affatto morto.

A questo si aggiungono le minacce dei fascisti che stanno facendo in questi giorni ai compagni, che ci sia un legame? I compagni di Giarre

Il governo delibera sui "precarì" Università: un decreto piccolo piccolo

Roma, 22 — Il ministro Pedini ha dichiarato al Senato che il governo, con un nuovo decreto, proporrà la posizione dei contrattisti, dei borsisti ministeriali e delle Università, degli assistenti incaricati e supplenti. Il governo attribuirà ai contrattisti e agli assegnisti un'indennità equivalente all'indennità integrativa speciale prevista per i dipendenti civili dello Stato, rivaluterà per i borsisti ministeriali l'importo annuo delle borse di studio, farà divieto di nuove assunzioni di personale precario. Infine eleverà per gli studenti l'attuale, bassissimo, limite di reddito familiare per il godimento dei presalari (ma lo stanziamento globale rimarrà immutato).

Mentre scriviamo non conosciamo ancora le decisioni ufficiali del Consiglio dei Ministri che, stando così le cose, sembrerebbero eludere le richieste dei « precari ». Pedini, infatti, non ha fatto cenno ai borsisti del CNR, mentre ha parlato di rivalutazione salariale senza menzionare gli assegni familiari e la contingenza. Che sia deciso ad aumentare gli attuali, ridicoli, stipendi dei precari senza riconoscere un vero e proprio rapporto di lavoro?

I sindacati confederali respingono la risposta

del governo e delle forze politiche che si accingono a varare un insieme parziale e frammentario di provvedimenti. Prevalga una sorta di nostalgia del defunto (e ieri criticato) decreto Pedini (ma lo stesso PCI non ha voluto — a differenza della DC — la sua ripresentazione, premendo per un decreto parziale). I Confederati sostengono che si andrebbe a « migliaia di licenziamenti di docenti precari strutturati », a un « intollerabile » rinvio del contratto unico tra docenti e non docenti. Perciò hanno incolto per gennaio il blocco delle attività universitarie.

Dopo la vittoria del movimento, che ha ottenuto che la sistemazione dei precari sia separata da provvedimenti controriformatori che anticipino la controriforma universitaria, c'è il pericolo che qualcuno voglia « vendicarsi », usando in partenza il sindacato per organizzare una « protesta » rivolta contro le lotte che hanno affossato il decreto Pedini.

Al Senato, intanto, si è conclusa la discussione generale sulla riforma Cervone: se ne riparla a gennaio. Tutti vogliono sbrigarsi, ma non c'è ancora un accordo definitivo su molti punti.

Roberto Zammarin

In questi giorni, cinque anni fa, moriva sulla strada, trasportando il giornale, Roberto Zammarin-Gasparazzo. Non è nostra abitudine fare epitaffi, cercare a tutti i costi parole commoventi per ricordare un compagno. Schivo come era di ogni forma di esibizionismo ironizzava su tutto quello che sapeva di stantio. L'ironia era la sua arma preferita. Un'arma che sapeva usare abilmente. La creazione di Gasparazzo fu il suo insuperabile capolavoro: Gasparazzo nelle assemblee di fabbrica, alle presse, alla catena di montaggio, nelle sue contraddizioni di proletario per esempio quando palpa il culo alle compagne. Viene severamente rearguito: « non devi palpare le compagne di Lotta Continua », il giorno dopo palpeggia le compagne di P.O.



Metalmeccanici modello '79

Si è conclusa nella tarda serata di ieri, l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici, con la votazione sulla piattaforma complessiva ed il documento politico.

Questa terza giornata di lavori — sancita l'emarginazione completa dei bisogni reali della categoria — ha visto il cambiamento relativo dei rapporti di forza tra le varie componenti sindacali, in sala. Nell'intervento del giorno precedente, Pio Galli, segretario nazionale FIOM, e di Pizzinato, dirigente milanese della stessa organizzazione, avevano tentato — e con un certo successo — di galvanizzare lo spirito di corpo dei propri iscritti (sicuramente maggioritari numericamente), e utilizzare questa forza per pesare nelle trattative in corso nelle commissioni. La FIOM puntava al ribasso sull'orario nella siderurgia, e pretendeva che il costo complessivo del contratto non superasse le 30 mila lire medie.

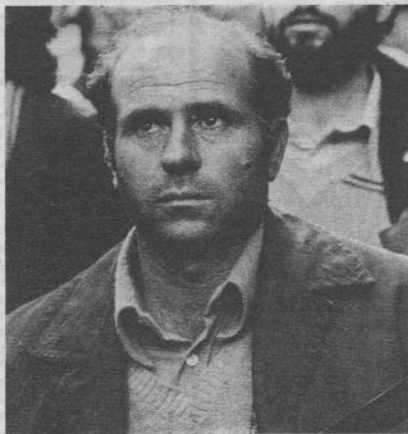
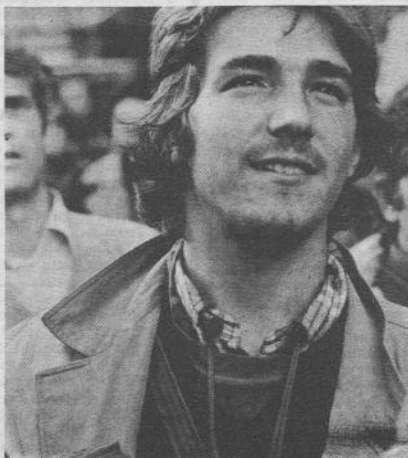
Le cose poi non sono andate così e alla votazione sono arrivate proposte distinte e alternative su orario, salario, scatti. Una faceva capo alla FIM e l'altra alla FIOM.

Fin dalla verifica sull'orario nella siderurgia è apparso chiaro che non tutti i delegati presenti, seguivano il criterio del « voto di parrocchia ». La FIOM (malgrado l'ostentazione della delega alzata dallo stesso Galli), non ha superato i 400 voti.

Così è stato anche nelle votazioni successive, finché sulla questione del salario, prima di andare ad una nuova verifica numerica, i dirigenti del PCI stessi hanno proposto una mediazione. Una piattaforma, allora, decente? La FIOM è stata sconfitta? Gli operai metalmeccanici hanno ritrovato la loro unità?

Queste conclusioni, che sono le valutazioni pressoché unanimi dei quotidiani di oggi, ci sembrano il massimo della mistificazione e dello stravolgimento delle cose.

Non si fa fatica a capire, che al di là delle pure reali « beghe interne » di componente nella FLM, durante questi tre giorni c'è stato un vero e proprio gioco delle parti che rispondeva al solito copione di « tirare in basso in modo di imbrigliare qualsiasi opposizione inter-



(foto di Tano D'Amico)

na», in quanto a quella esterna si era già provveduto a liquidarla attraverso un filtro multiplo della partecipazione. Se è vero che parlando di Bari, la città dove si svolgeva il dibattito, i 9 delegati presenti erano stati decisi dai segretari di federazione. E che dal gruppo FIAT di Bari (3.500 operai) che ha respinto al 90 per cento il 6 x 6, un solo delegato è venuto: membro dell'esecutivo di fabbrica e iscritto al PCI, diventa poi facile capire come l'unica mozione contro il 6 x 6 in assemblea abbia raccolto 35 voti!

Questa piattaforma contrattuale è esattamente (virgola in più, punto in meno) quello che volevano che fosse i partiti, i segretari FLM: una piattaforma che divide (deliberatamente) il Nord dal Sud, allungando a quest'ultimo la settimana lavorativa. Una piattaforma che nella formulazione del salario, mantiene l'ambiguità di dove saranno fatti gli assorbimenti necessari alla riparametrazione, che diminuisce gradualmente l'orario al Nord (dividendo gli operai tra fabbrica e fabbrica, e all'interno delle varie fabbriche) in completa connessione con lo stravolgimento padronale dell'organizzazione del lavoro, con la mobilità, la riconversione: asseconda, cioè, un processo di rinnovamento padronale « necessario ».

In questo gioco è caduta pienamente D.P. Contro una piattaforma che divide la classe operaia, non ha trovato di meglio che dividere i pochi compagni dell'opposizione operaia, rifiutando di opporsi con una mozione alternativa, e rifugiandosi in una inutile battaglia di emendamenti. In una mozione di « semi-sfiducia », letta, i compagni di DP hanno presentato alla sala una posizione contraddittoria, in cui — dopo essersi dichiarati contrari allo spirito della piattaforma — ne sposano completamente la gestione, e si arroccano sulla linea della « difesa rigorosa dei punti emersi, perché non siano peggiorati » e della lotta dura su quei contenuti.

« Chi andrà nelle fab-

briche del sud a dargli quella notizia? » diceva un compagno socialista della Fiat, del servizio d'ordine. « Chi se la sentirà di chiedergli di scioperare, per lavorare al sabato? ». E' a questo che i compagni di DP devono rispondere quando si pongono il proble-

ma dell'unità della classe operaia, e della valutazione da dare su questo contratto. In quanto alla valutazione dei lavoratori, non tarderà ad arrivare, e non si preoccupi di salvaguardare le « mediazioni di corrente ».

Beppe Casucci

La piattaforma approvata a Bari

Ecco in breve quale sarà la piattaforma dei metalmeccanici:

1) Prima parte riguardante il campo d'applicazione del contratto, la contraddizione a livello aziendale, l'informazione, le innovazioni tecnologiche, il controllo sui processi di riconversione e ristrutturazione, il decentramento produttivo, ecc.

2) Orario: dall'1 gennaio 1979 recupero delle festività soppresse da fruire con accorpamenti di giornate di riposo collettivo, oppure a scaglioni o individualmente, o con riduzioni dell'orario giornaliero o settimanale. Le modalità d'applicazione verranno definite a livello aziendale.

— 36 ore, con turnazioni che coinvolgeranno il sabato (6 x 6), per tutti i lavoratori turnisti di fabbriche con impianti al nord e al sud (gruppo FIAT, Alfa, Breda, ecc.).

— Riduzione a 36 ore per i lavoratori turnisti della siderurgia e metallurgia non ferroso. 38 ore per i lavoratori giornalieri. 38 ore per fonderie di seconda fusione, settori Avio, Telecomunicazioni, elettronica strumentale (stabilimenti del nord), ecc. In alcuni comparti del settore auto le 38 ore decorreranno dal 1980.

3) Riparametrazione e salario: Ricostruzione di nuovi minimi retributivi sulla base dei seguenti parametri: 100, 114, 124, 132, 150, 175, 200 (il secondo ed il terzo livello sono stati modificati verso l'alto rispetto alla proposta FIM). La nuova paga base a parametro 100 sarà costituita con: attuale paga base, 137 punti di contingenza pregressa, maturata fino al 31 gennaio 1977, più un'ulteriore quota pari a lire 15 mila. L'aumento medio salariale nel triennio sarà di lire 30 mila. L'aumento immediato sarà di 20 mila lire per tutti, dall'1 gennaio 1979. Le quote necessarie alla riparametrazione, si otterranno attraverso assorbimenti su voci della attuale paga (su incentivi, individuali o collettivi non si sa), che verranno definiti in sede di contrattazione.

4) Scatti: Per i nuovi assunti, operai-impiegati, avvio dall'1 gennaio 1980 di un nuovo regime di 5 scatti sul 5 per cento della paga base riparametrata. Per gli impiegati attualmente in forza, mantenimento del vecchio regime di 12 scatti al 5 per cento. Per tutti sgancio della scala mobile.

5) Aumento della quota per il tesseramento sindacale che non sarà più l'1 per cento della vecchia paga base, ma la stessa percentuale di paga base più contingenza.

Dalla prima pagina

sere disciplinati per poter finalmente tornare a lavorare il sabato.

Non si venga a dire che questo è il metodo per avere occupazione al sud, si sa che non è così. Il problema è più semplice: questi operai non vogliono lavorare al sabato, insieme vogliono trovare il modo di sconfiggere chi

li vuole costringere a fare una vita peggiore di quella che fanno già. Si può prevedere allora che in molte fabbriche i lavoratori non sciopereranno, si rifiuteranno di lottare per queste « perle ». Ma si può anche uscire dalla passività, opporsi al 6x6 attivamente. Raccogliendo firme come si sta facendo

all'Alfasud (molti operai chiedono una scheda con su scritto « sì » o « no » in modo che si possa fare un bel referendum), ma anche rifiutando gli scioperi sindacali e spostandoli in altri orari, e caratterizzandoli apertamente contro il 6x6 e chi lo vuole imporre.

Per chi non vuole sanzionare la spaccatura fra nord e sud, si tratta di appoggiare questa protesta, di

organizzarla, di farla sentire, prima di tutto agli operai del nord che pure in molte assemblee si sono opposti al modo autoritario e « compatibile » con cui è stata fatta la piattaforma. Il dissenso c'è ed è molto. Viene dalle grandi fabbriche di Milano o dai nuovi assunti di Torino, coinvolge una opposizione all'autoritarismo, un interesse ai problemi della propria vita,

della propria salute, della propria « utopia »: tutte cose che la FLM ha cancellato (non una parola sulla nocività, non una parola sulla produzione di armamenti) per sostituirli con un prospetto di piattaforma che per calcolarla ci vogliono le macchinette ultrapiatte elettroniche dei giapponesi. Non conterà tanto allora un'opposizione da « sinistra sindacale » riverniciata dopo

dieci anni di sconfitte, quanto un'attenzione precisa, concreto, puntuale, attiva a quello che si muove e che la massa degli operai ha maturato. In primo luogo per una opposizione — e senza scrupoli di essere « antiunitari » — alla reintroduzione del lavoro al sabato per gli operai del sud.

(Salvatore Antonuzzo, Enrico Deaglio)

Corteo di disoccupati saluta l'assoluzione di Salvatore e Antonio

Napoli, 21 — Salvatore Amura ed Antonio Corsico sono stati scarcerati. Si è concluso con l'assoluzione — perché il fatto non sussiste in merito alle imputazioni di adunata sediziosa e violenza privata e per insufficienza di prove in merito al danneggiamento — il processo per direttissima celebrato stamane a Castelcapuano davanti alla decima sezione.

E' crollata totalmente la montatura tentata dalla Digos, che ha avuto uno strascico, stamane, con la deposizione del maresciallo Della Sala, l'unico disposto a dichiarare ancora di aver riconosciuto i due compagni mentre distruggevano vetri e suppellettili all'interno dell'ufficio del lavoro di Napoli. Eppure lo stesso direttore del collocamento, Piscopo, ed alcuni impiegati avevano escluso ogni responsabilità dei due compagni.

Massiccia la presenza (almeno duecento) dei disoccupati che hanno gremito la piccola aula del tribunale o sostato all'interno, e che hanno spontaneamente attuato, dopo la sentenza, un piccolo corteo. E' certo che sulla sentenza stessa ha influito in maniera determinante la grossa mobilitazione iniziata sabato scorso, poche ore dopo l'arresto di Salvatore ed Antonio, sfociata nel corteo combattivo e di massa che ha attraversato, mercoledì sera, le strade del centro di Napoli, nonostante il divieto della questura, nonostante la provocatoria presenza di centinaia di celerini.

La lotta dei disoccupati napoletani continua anche per la revoca dei mandati di cattura contro altri due compagni del comitato di Banchi Nuovi.

Giacomo Fiore

Disoccupati AMNU

Che meraviglia! Ci hanno ricevuti

Milano, 22 — Che meraviglia! I sindacalisti dell'ufficio di collocamento hanno concesso ai disoccupati di partecipare per due volte ai lavori di commissione. Cosa decide la commissione? Decide la validità o meno della graduatoria per gli avviamenti numerici, la concessione o meno dei nulli-osta per gli avviamenti nominativi (che i padroni preferiscono a quelli numerici) decide anche per i passaggi diretti da un'azienda all'altra. La commissione decide anche che i pezzenti disoccupati non possono andare a rompere le scatole a loro, i signori della commissione per più di due volte: naturalmente, durante questi due incontri non abbiamo avuto modo di verificare se all'interno della commissione ci sono ancora gli imbroglioni che ci sono stati in passato.

Dopo che a noi pezzenti e rompibile ci fa-

ranno vedere che tutto funziona perfettamente (solo nei giorni che i diretti interessati saranno presenti). Noi non crediamo che sia sufficiente intervenire per sole due volte, per controllare l'operato di chi fino ad oggi ha fatto e disfatto sulla pelle dei disoccupati. Siamo convinti che la commissione abbia dei validi motivi per negare ai disoccupati la verifica continua del loro operato. Abbiamo già detto che noi disoccupati abbiamo denunciato l'AMNU perché violava la legge sul collocamento, perché violava lo statuto dei lavoratori. Come mai la commissione del collocamento non si è fatta carico di portare avanti le denunce ed invece hanno dovuto farle i disoccupati, contro i mafiosi dell'AMNU? La parola e le decisioni per battere questa logica clientelare, passano all'iniziativa dei disoccupati.

Nel paese d

La sera di venerdì 15 a Seminara. Ferdinando Tripepi è stato ucciso verso le ventidue e trenta circa, mentre i primi colpi di arma da fuoco in paese, si sono uditi verso le venti e trenta. A quell'ora in piazza Vittorio Emanuele III, la piazza centrale del paese dove c'è la caserma dei carabinieri e la sede di quasi tutti i partiti, si sono sentiti dei colpi di arma da fuoco. «Forse erano solo bombette di natale — ci hanno detto —, forse colpi di pistola. Allora i carabinieri sono usciti dalla caserma e hanno cominciato a sparare. Sembravano impazziti. Secondo me erano furiosi perché dovevano aver sentito al telegiornale che a Torino erano stati uccisi due agenti. In paese mancava la luce». I carabinieri hanno arrestato un uomo, Carmelo Savo, mentre un'altro che era con lui è fuggito.

Carmelo Savo un giovane di 19 anni aveva una pistola calibro 9 militare, è stato portato in caserma e selvaggiamente pestato, gli è stato piegato il braccio quasi a spezzarglielo mentre altri carabinieri lo prendevano per i capelli e gli battevano la testa contro il muro. I carabinieri volevano assolutamente farsi dire chi aveva sparato, mentre tutti i colpi erano nel cartolare Carmelo Savo sarà processato per direttissima solo per porto d'armi abusivo. Nel frattempo l'illuminazione pubblica mancava ad intervalli e i carabinieri chiedevano rinforzi da Palmi. Ben presto arriva-

vano pantere e il battaglione «Sicilia» di stanza a Palmi.

E' cominciato quindi un setacciamento selvaggio che ha terrorizzato il paese. Chi ha potuto si è chiuso in casa, chi era fuori ha cercato di arrivarci. Ad un giovane uscito da un bar per andare a casa, due colpi di mitra esplosi in aria gli hanno intimato di fermarsi; non si è fidato ed è scappato. E' stato forse solo il buon senso di uno che dal bar ha gridato: «ma quello che c'entra! Sta andando a casa. E' un bravo ragazzo» a salvare la vita al giovane. Lo zio di Ferdinando viene preso, portato in caserma e ripetutamente minacciato. Infine, i carabinieri si portano fuori dal paese, vicino ad un casolare. I ragazzi vedono arrivare della gente in borghese. Gridano a voce alta: «chi siete?» e la risposta sono le raffiche di mitra. I segni di molti colpi di arma da fuoco sono visibili sui muri di un casolare; addirittura un angolo, quello verso il quale Ferdinando è scappato, è rimasto sfrangiato da una raffica. Ferdinando farà ancora 50 metri prima di essere freddato alla schiena. Questo è quello che abbiamo raccolto nel paese. Ma in giro si dicono anche cose diverse che, se non ammentiscono certo come il giovane è stato ucciso, affermano che in piazza Vittorio Emanuele III c'è stato un inizio di scontro fra gruppi di giovani rivali.

Solidarietà

Licenziato e riassunto da 15 anni, ora digiuna davanti alla ditta

Catania, 22 — Il compagno Eugenio Zinna della base del PCI, attualmente precario della Sarid (ditta appaltatrice delle imposte indirette), da quindici anni veniva continuamente licenziato e riassunto ogni tre mesi. Stanco ed esasperato da continue promesse mai mantenute, dall'altro ieri si trova seduto in via Dusmet, davanti alla sede della Sarid, con car-

telli, in cui spiega perché ha deciso di iniziare lo sciopero della fame totale e mantenerlo sino ad una risoluzione definitiva. La Sarid da anni assume personale avventuziarmente con contratti a termine, calpestando la legge ed i diritti dei lavoratori. Sfruttando questo personale che lavora saltuariamente in condizioni ricattabili, senza assunzione mai definitivamente.

Nel frattempo assume in pianta stabile parenti e «galoppini» di personalità politiche più invista della città. Eugenio Zinna è iscritto nelle liste degli esattoriali dal 1962 ed ha lavorato con contratto a termine dal 1963 al 1978. Il caso sta dandando abbastanza attenzione in città (oggi dovrebbero uscire i primi comunicati del PCI e del sindacato).

ma non nella ditta stessa che sino ad oggi tenta di ignorarlo. E' importante mobilitarsi e solidarizzare con questo compagno, che tra l'altro comincia a stare abbastanza male, in una lotta che tende a rifiutare il concetto di appello privato delle imposte dirette ed indirette ed in una città dove il clientelismo opera da mostro.

Denunce ed intimidazioni al S. Carlo e al Niguarda

Milano, 22 — E' di ieri la notizia di ventidue denunce spiccate contro altrettanti compagni avanguardie della lotta degli ospedali Niguarda e S. Carlo di Milano. Il sostituto procuratore della Repubblica Marra ha sporto

denuncia per episodi riguardati le ultime lotte del periodo settembre-novembre, lotte per il rinnovo dei contratti, che hanno coinvolto la totalità dei lavoratori degli ospedali. Oggi, dopo che per loro la situazione si è stabilizza-

ta, si vogliono colpire alcune avanguardie con i soliti vecchi metodi. Tentando di isolare e reprimere il movimento che si è espresso.

Quale metodo quindi se non usare la vecchia e cara arma delle denunce? Per tentata violenza, ed interruzione di pubblico servizio sono stati colpiti sei compagni, altri dodici con le stesse imputazioni sono stati denunciati

avvalendosi di una deposizione rilasciata in novembre. Agli ultimi cinque gli sono stati addebitati: violenza privata, minacce ed ingiurie.

Ribadire che i licenziamenti, sospensioni e denunce sono cose alle quali siamo abituati non è una novità se non lo specificare che sia PCI che sindacati sono i primi ad invocare e spingere che ciò avvenga.

Docenti di Urbino chiedono che sia ridata la patente a Lazagna

I docenti della scuola di perfezionamento della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Urbino (tra gli altri Baratta, Senese, Natoli, Krippendorff, Kamerer, Colamandrei, Cinanni, Mastromattei, Giannotti, Lacerte, Consiglio, Belpassi), hanno inviato al ministro degli interni e al prefetto di Genova un telegramma in cui esprimono la propria protesta per la revoca della patente di guida a

Giambattista Lazagna, disposta dal prefetto di Genova per «difetto dei requisiti morali». I docenti, ricordando che «l'avvocato Lazagna dal 1975 svolge funzioni didattiche nell'algebra della scuola di perfezionamento risuonando sempre la stima dei colleghi e dei discenti», rilevano fra l'altro che «questo provvedimento immotivato e gratuito lede l'avvocato Lazagna in un diritto fondamentale».

Quando i giovani tornano al paese...

Seminara, un centro del reggino di circa 15.000 abitanti nella piana di Gioia Tauro, ormai in Calabria e in tutta Italia sinonimo di mafia, che denuncia ignoranza e sottocultura; l'espressione di un mondo di cui si vuole negare l'esistenza, che si vuole allontanare da sé, un punto in cui «mancava la civiltà ed il progresso».

Bisogna eliminarlo o ignorarlo. I modi per farlo sono diversi. Il modo degli stessi giovani di Seminara che stuoianno fuori del paese che consiste nella rimozione, nelle illusioni che la cultura, un cambiamento della situazione politica, alla fine trasformano questo paese. Intanto quando si è a Seminara ci si fa forti della propria «superiorità culturale», del tenersi fuori da tutto, fuori dalla «mischia», garantendosi la sopravvivenza e magari parlando anche del movimento del '77, delle lotte, delle manifestazioni.

Ma quando si parla del paese tutto cambia sembra quasi che non sia rimasto intaccato nel profondo di questi giovani, un modo di essere che li rende simili ai loro genitori: il silenzio e la diffidenza.

Allora si capisce che il loro «sociologismo» niente può cambiare in questo paese. Ma c'è un altro modello, quello dello Stato, delle forze dell'ordine, che si fonda sulla violenza e l'istigazione, pratiche esercitate con la convinzione di un dover rispondere a nessuno del loro esito omicida. Alle canne mozzate lo Stato contrappone la galera, se non la morte e con la pistola magari fuori ordinanza.

A Palmi il battaglione «Sicilia» è sempre pronto ad intervenire. Nel giro di un anno, dopo l'ultimo scontro a fuoco nel paese, il comandante della stazione locale è cambiato almeno cinque volte. Ultimamente in seguito all'uccisione di Ferdinando, «Una volta i carabinieri — ci ha detto un anziano contadino — cercavano di integrarsi con quelli del paese, giocavano a carte con noi, ma

SAVELLI	
<p>K. PETERSEN, J.J. WILSON DONNE ARTISTE Il ruolo della donna nella storia dell'arte dal medioevo ai nostri giorni. Un contributo femminile alla ricerca dell'arte - umosa - L. 1.500</p>	<p>GINO E MICHELE ROSSO UN CUORE IN PETTO C'E' FIORITO La sinistra italiana - vecchia e nuova - sezionata nei bellissimi attonici dell'umorismo - femminismo - Riscrittura di G. Berti - L. 2.200</p>
<p>METTIAMO TUTTO A FUOCO! MANUALE ESERSIVO DI FOTOGRAFIA Questo che si deve sapere per uno scatto ed un uso creativo dell'immagine - L. 2.300</p>	<p>JEANNINE O'BRIEN MEDWIN PRENATAL YOGA E ALTRE TECNICHE DI PREPARAZIONE AL PARTO Un manuale illustrato - L. 1.800</p>
<p>IL SOGNO DEL PONGO Miti, racconti e scoperte degli indios del Perù. Una favolosa raccolta letteraria. A cura di Andrea Barbantani - L. 5.000</p>	<p>JAMES WELCH INVERNO NEL SANGUE Un romanzo americano scritto oggi in una lingua più moderna. A cura di Giuseppe Giamberini - L. 3.500</p>
<p>PATTI SMITH Le poesie, le prose, le canzoni, le immagini dell'artista più significativa del rock contemporaneo. A cura di Anna Asbate - L. 2.500</p>	<p>SERGIO DI CORI SARA' PER UN'ALTRA VOLTA Voglia di essere e paura di morire nel nuovo romanzo del malinconico - L. 3.500</p>

ques
e co
Ti a
com
ques
forse
cui
ri pl
ti g
dice
le. C
gara
alla
vario
si d
e a
vita
scuo
«no
Mc
Arm
trov
è rit
lori.
re t
Ma
tend
quell

E
vol
me

«...
del
e st
la t
Era
vivo,
perd
Una
Mio
Egli
Per
Gli
Tro
Si m
de
quas
la sc
Non
Deci.
com
Miet
nio
e lu
Comi
che
Sai
lo m
tram
capi
gravi
E' m
della
contr
viale

No,
chi

... Or
Guar
stude
qua
scarp
lo sp
Difat
nostri
le fit
sorell
del b
tutto
si è
saper
se ag
che c
dove
prend
della
No.
sperci
rispet
Ti ag
di af
Un t
«Due
valori

Il circolo giovanile di Piazza Mercanti dà appuntamento per domenica

Seminara

Travolgeremo tutto

Noi, il rock e le discoteche

questi ora sono dei servi, e così non si può vivere. Ti ammazzano un giovane come Tripepi». Forse queste parole dicono di più forse alludono al modo in cui una volta i carabinieri prendevano parte a tutti gli avvenimenti del paese e ne assorbivano il codice nel bene e nel male. Ora invece lo Stato per garantire l'ordine ricorre alla ferocia ed alla pervicacità. E questo poi si dilata a tutta la città e ad ogni aspetto della vita sociale che possa scuotere i ritmi di vita «normale».

Ma sempre più ormai, l'Arma in questi paesi si trova di fronte a ciò che è rimasto dei vecchi valori, seppure possono avere tragiche conseguenze. Ma la mafia come si intende generalmente oggi, quella organizzata, criminale, schifosa, non sta più tanto in questi paesi, è «emigrata» nei centri terziari della Calabria e del Nord. Ora Seminara a differenza di tanti altri paesi della Calabria sembra un paese senza storie, si ha quasi la sensazione quando si va via dal paese di non esserci mai stato. Ma a Seminara non è facile fare un'inchiesta di massa. Non è facile conoscere. Molte persone hanno rifiutato di discutere. Chi ci ha ricevuto non ha detto molto. Probabilmente non ci ha detto quello che ci avrebbe fatto capire di più. Ha parlato un linguaggio che è quello dei mezzi di comunicazione di massa e dei partiti. Intanto alla scuola di Ferdinando i suoi compagni di classe continuano a scioperare dal giorno dell'assassinio.

Circa 20 giorni fa a Milano, si è cominciato con 2 anni di ritardo, a parlare del rapporto fra giovani delle discoteche e il movimento. Due anni in cui non si è capito nulla di tutto quello che stava succedendo nella città. Con l'eroina e la discomusic che dilagavano. Milano non ha vissuto il movimento del '77, né gli indiani metropolitani di Roma, né il movimento della tenerezza di Bologna. Per questo Milano è rimasta la roccaforte dei vecchi comportamenti e delle ideologie morte. E' da quel faticoso giorno del 7 dicembre '76 (la Scala) che a Milano non si vivono più espressioni nuove. Dalla fine dei circoli giovanili non sono più nate altre strutture che aggregassero i giovani non politicizzati, nei quartieri è stato sempre un susseguirsi di rifiuti e di chiusure in piccoli gruppi, sempre più piccoli, che si allontanano progressivamente dalla realtà dei bisogni, dei desideri, dei sogni e delle speranze quotidiane dei giovani.

Migliaia di piccoli gruppi chiusi che non comunicano fra di loro, per

mille motivi diversi. E in questa situazione, è cominciato il progetto di recupero dei giovani proletari, non politicizzati, ma vicini al movimento, da parte del sistema. E' un paradosso pensare di fare aggregazione sul politico, nel senso tradizionale, perché queste forme sono ormai logore. L'unica aggregazione possibile è sul sociale, sui modi di vita, sui comportamenti.

Il problema è quello di sconvolgere il perbenismo e la normalizzazione dilagante. Quello che non si riesce a fare con la politica, pensiamo si possa fare con la musica, un certo tipo di musica, duro, tosto, il rock come modo di vita ribelle. L'industria ha usato la musica come strumento per aggregare attorno a dei progetti di vita qualunque sia la grande maggioranza dei giovani. In questo momento, anche noi dobbiamo usare questo strumento proponendo una musica violenta verso te stesso, che ti smuova e ti faccia andare fino in fondo alle cose che vuoi fare. Pensiamo che il rock vada bene perché ti dà un'energia enorme. Per-

ché è da 2 anni a questa parte che l'industria sta producendo degli schemi ben precisi di vita, vedi Travolta e la discomusic e adesso l'ultima trovata cinematografica musicale con i Bee Gees e Peter Frampton in una rielaborazione delle canzoni dei Beatles, con lo slogan «Sergent Pepper's deve diventare parte della tua vita». OK alla prima di questo film, domenica 24 pomeriggio ci andremo tutti noi a stravolgere la logica di chi vuole condizionare dall'alto la vita dei giovani. Parlare di

queste cose vuol dire anche mettere in discussione i nostri ultimi anni di «attività politica» quando dicevano che quelli che andavano in discoteca erano solo i fascisti. Si possa arrivare ad un discorso con la stragrande maggioranza dei giovani che ora non si aggregano più nelle scuole, nei quartieri nei circoli, ecc., ma negli stadi e nelle discoteche, punto e basta per ora. Ci risentiamo presto. Ciao!

Circolo giovanile Mercanti

E mio padre, nonostante non ne volesse sapere, reagiva contro di me a quella maniera violenta

«...E come per incitarmi ad accelerare il ritmo del lavoro allungò, con fare energico e impetuoso e stimolante, il piccone verso di me e mosse la terra davanti ai miei piedi. Era come se mi dicesse: sono in grado di sotterrarti vivo. Era in ogni modo una sfida; ma lo lasciasti perdere. Come succedeva spesso. Una volta stava andando brutto. Si mieteva. Mio padre è un formidabile mietitore. Egli miete con l'anca, come si dice. Per un manipolo gli bastano tre falciate. Gli altri ne devono fare almeno sette, lemme lemme. Tre buoni mietitori è difficile che gli tengano testa. Si mieteva, dunque, tutti e due. Egli in uno dei suoi slanci mieté davanti a me e con le spighe quasi mi accobò, mi disorientò mentre diceva la solita frase: gioventù delle mie bocce! Non ero uguale a lui, mietevo anch'io. Decisi, spinto dal demonio, di fargli la coda, come si usa fra mietitori quando si miete. Mietevo svelto svelto un solco di grano e tagliai mio padre di diversi metri, lasciandogli una larga e lunga fascia di grano da mietere. Si oscurò in viso. Cominciò a gridare. A' cardone, con chi credi che hai da fare? Con una chivvica di uomo? Sai cosa significa questo? Io non lo sapevo, ma tramite i suoi rimproveri, tramite la sua rabbia capii che nel mio gesto si nascondeva uno sgarbo grave, gravissimo nel linguaggio mafioso. E mio padre, nonostante non ne volesse sentir parlare della famiglia dei 'ndranghitisti, reagiva, contro il figlio, a quella maniera violenta, pazzesca e ridicola insieme.

No, questi mafiosi di ora so' sporchi e avidi

«... Ora sta sorgendo una nuova mentalità. Guardati intorno. Ci sono una cinquantina di studenti, e una decina di laureati. E tutti questi qua sono figli di braccianti emigrati, figli di ex scarpai e artigiani. Fra questi studenti qua è finito lo spirito di superiorità che c'era ai miei tempi. Difatti non vedi da te stesso come a casa nostra vengono tutte le studentesse anche le figlie dei vecchi signori, a trovare tua sorella? T'immagini quarant'anni fa la nipote del barone entrare nella casa del Salvaggio?... tutto è mutato anche la 'ndrina. La 'ndrina si è però incattivita. Si ti rispettano; ma devi sapere filare più dritto dell'olio. Certo, se sgarrano con me, devono darmene conto, che chi ti parla sa come toccare il tasto, sa dove andare, sa le parole da usare, sa chi prendere dal petto, sa a quale giudice della 'ndrina rivolgersi, senza intermediari... No, questi mafiosi di ora sono sporchi e avidi. Non hanno il senso del rispetto e dell'onore che si aveva un tempo. Ti aggrediscono alle spalle. Non hanno il fegato di affrontarti a viso scoperto, in pubblica piazza. Un tempo si agiva così.

(Due scritti di Saverio Strati, scrittore calabrese, sui valori della Vecchia e Nuova mafia)

«Suicidio o tentato omicidio?»

Il tentato suicidio di un ragazzo handicappato

Roma: i giornali scrivono oggi in maniera incolorabile d'un episodio a nostro avviso molto grave e molto triste. Il tentato suicidio a Roma, di Mario Di Benedetto, un ragazzo di 24 anni handicappato, con una gamba e un braccio paralizzati. Ha cercato d'ammazzarsi ieri nei pressi di Ostia, in maniera feroce, saturando la propria auto con il gas di alcune bombole da campeggio, per poi accendere un cerino e saltare in aria.

L'esplosione l'ha salvato perché è stato schizzato fuori dell'auto e s'è salvato. Mette una

fortissima angoscia leggere cose del genere che si ripetono ogni tanto, quasi ritualmente.

Nei giornali trovano spazio un giorno, per puro dovere o cronaca ma a noi viene spontaneo chiederci il perché di questo e di tanti episodi simili. E ci vengono in mente i problemi insormontabili di un handicappato adulto: «i rapporti affettivi, il lavoro, la casa, le barriere architettoniche, le discriminazioni quotidiane».

Non sappiamo nulla di Mario, ma è certo che ognuno di questi problemi deve aver in qualche modo contribuito alla sua

scelta. E viene una grossa rabbia contro tutti coloro che «inconsciamente» sono i responsabili del suo tentato suicidio. I capi di istituti clericali e laici, i meoici, i datori di lavoro, i proprietari delle case e tanti altri responsabili, che si arricchiscono facendo i finti tonti sulla pelle sua e di migliaia di handicappati che stanno male, che sono costretti a vivere emarginati, che limitano in tutto la vita dagli handicappati, che la guidano e la condizionano costantemente. Ma questo naturalmente i giornali non lo scriveranno mai.



PARMA PROSCIUTTO E NABUCCO

Il 26 dicembre qui nella nostra città si terrà la prima nazionale della stagione Lirica 1978-1979, che si apre con il Nabucco di Verdi. Così la borghesia locale festeggia nel suo salotto (Teatro Regio) l'ordine democratico, che regna in questa ricca città. I nostri compagni, grazie a questo meraviglioso ordine, sono finiti in galera, perché sono comunisti, e stanno subendo grossi ricatti nei loro posti di lavoro, ma non si creda, questa città, di passare un tranquillo S. Stefano: «Il Nabucco me lo cucco».

Sottoscrizione

- PADOVA
Giancarlo F. di Bresso 4.000.
 - TREVISO
Anche a Barbisano, qualcuno è con voi 8.000.
 - COMO
I compagni 15.000, i compagni 5.000, Carmine G. di Grandate 10.000.
 - CREMA
Emilia e Federica per il giornale 15.000.
 - FIRENZE
Vittorio R. 7.000, Sebastiano Timpardo 7.000, Roberto N. 5.000.
 - PISA
Bobi lo sconosciuto 20 mila, Leonardo 10.000, Fazio, Rosa, Peppe, Donatella, tenete forte 12.000.
 - ASCOLI PICENO
Livio, di Porto d'Ascoli 30.000.
 - ROMA
Antonio S. 2.000, Pietro di S. Basilio 4.000, Francesco M. 5.000.
 - NAPOLI
Claudio e Vera 50.000.
 - LATINA
I compagni del circolo studentesco di Castelforte con libertaria simpatia 13.500.
 - BRESCIA
Claudia, Ester, Maddalena, Erminia, Maurizio di Urugo d'Oglio, perché la lotta continui sempre! 4.000.
 - NUORO
Un gruppo di operai Intermare Sarda, per il comunismo 4.000.
- ***
- | | |
|---------------|------------|
| Rimbo. racc. | 855 6.900. |
| Totale | 237.400 |
| Totale prec. | 5.025.950 |
| Totale compl. | 5.264.350 |

"Il fine del calcio è il goal, ma poi..."



La domenica è un giorno particolare, la gente non lavora, va a messa, va allo stadio, vorrebbe riposarsi e difficilmente ci riesce. Tu sei un « protagonista della domenica », un calciatore...

Zecchini: Sì, la domenica è determinante nella vita personale e sociale. Io mi sento come una piccola rotellina, eppure so di poter essere determinante nei meccanismi che formano il modo di sentire e di pensare della gente, del pubblico. Questo però mi mette in crisi, perché io non mi sento capace di essere un elemento determinante. Sul calcio, su di me, si è costruito un castello. Se ti metti in piazza ad urlare « viva questa e abbasso l'altro », la gente ti sta ad ascoltare non per le cose che dici ma solo perché sei un giocatore di serie A. E' una cosa importante, anche se io non me la sento di giocare questo ruolo. La stampa specula su di noi, ciò che diciamo può influenzare la gente, e allora ti attribuiscono, ti mettono in bocca cose false e inventate. Difficilmente riesci a frenare quella macchina potente che è la stampa. Di fronte a questa ti senti schiacciato.

Ma tu il calcio lo giochi, nonostante tutto, perché?

Zecchini: Semplicemente perché ho una grande passione, ed è anche il mio mestiere, per cui lavoro e vivo. E' una attività lavorativa come qualsiasi altra, anche se tutti dicono « un'ora e mezza in campo e un guadagno astronomico ». Si dovrebbe essere più attenti alla sproporzione

tra il nostro guadagno e quello generale di questa attività sportiva...

La tua società, il Perugia, quanto incassa?

Zecchini: Si parla di centinaia di milioni, sai, sono parecchi...

Hai una « vita privata »?

Zecchini: Certo! Ma è inutile negarsi che è impossibile estraniarsi dal proprio lavoro. Ogni lavoro condiziona la tua vita più intima... Si cerca di ampliare la visuale, di sapere di più, ma il lavoro ti prende molto.

Se rifiuti l'ingaggio che ti può succedere?

Zecchini: Il calciatore ha sempre torto. E' immediatamente bollato dai giornali, sempre pronti a difendere la struttura e a schiacciare l'individuo e le sue motivazioni...

Quanto c'è di diverso, anche rispetto a questo punto, nel Perugia? Quanto ha rotto coi vecchi schemi del calcio e delle società?

Zecchini: Rompe certo, in quanto sviluppa un gioco di squadra in senso proprio: ognuno di noi diventa protagonista, ognuno di noi è indispensabile all'altro. Questo però non può ancora cancellare il peso dei ruoli più appariscenti.

Questa maggiore o minore appariscentezza incide poi sulle quotazioni di mercato?

Zecchini: Il mercato, nei suoi meccanismi di valutazione, si

muove spesso in modo superficiale, ma, in linea di massima, cerca anche la qualità.

Con il cosiddetto « svincolo » un calciatore oggi può decidere se accettare o no un trasferimento? Che significa per te?

Zecchini: Io non ho bisogno di essere imboccato, per non dire costretto, a certe scelte. Questo modo spesso tende a rendermi pura merce. Con lo svincolo, forse, qualcosa cambierà in direzione opposta.

Voi siete sotto l'occhio spietato della stampa quando giocate. E' questo vostro comportamento in campo che viene analizzato...

Zecchini: Sì, la stampa tiene in considerazione solo questi aspetti, e questa è una buffonata doppiamente negativa. Intanto prevede che qualcuno ti « giudichi », e chi dà loro il diritto di giudicare, non si sa bene! Dall'altra c'è quel continuo condizionamento del pubblico, costretto a subire. Il potere, quello che ti esalta e denigra, è questo.

Che rapporto avete con l'allenatore?

Zecchini: L'allenatore resta una figura centrale, importantissima. Dipende molto da lui, dalla sua capacità di predisporre a rendere il massimo, per te e per la squadra...

Al di fuori del calcio, che fai?

Zecchini: Conduco una vita normalissima, per me il calcio è

un lavoro, che cerco di svolgere meglio possibile, come farei se fossi un impiegato...

La serie A: squadre selezionate e giocatori selezionati. Che significa giocare?

Nappi: Dal punto di vista professionale vuol dire aver raggiunto il massimo, aver superato una concorrenza spietata, essere tra i primi 300 su tre milioni di praticanti. Per me, come persona, vuol dire zero, niente. Non mi sento diverso dagli altri. L'unica differenza sta nel tempo libero. Io lavoro solo tre ore al giorno, è un gran vantaggio.

C'è molta « cattiveria » in campo?

Nappi: No, non credo. Gli infortuni in campo sono per lo più dovuti alla stanchezza, e anche alla voglia di non perdere. La stampa, d'altra parte non è mai contenta per mestiere, usa i premi partita come ricatto, che ci sia o no agonismo in campo. Qualcosa deve scandalizzare per i giornalisti...

Come difensore hai poche possibilità di diventare la stella della squadra...

Nappi: Il fine del calcio è la produzione di gol. La gente va allo stadio e chiede gol. Chi li fa accende entusiasmo. Per il mio ruolo lineare, io sono « esteticamente » limitato, non sono poi dribblatore fa spettacolo. La « nuova stella » del Perugia è naturalmente Spaggiari, è lui che fa i gol.

Che vuoi dire, in termini di mercato, saper fare gol?

Nappi: La valutazione degli attaccanti è superiore a quella degli altri ruoli. E' più facile trovare uno come me di uno che sa mettere le palle in porta.

E' vero, ma Prazzo, il vale tre miliardi?

Nappi: Poveretto. Lui non ha colpa. La colpa è di uno come Anzalone, che cerca di farsi avanti per un pezzo. Lui, come direttore pra Pruzzo per un miliardo o qualcosa (non tre, perché al Genoa ha ceduto altri giocatori) e le squadre poi ne incassa quattro o cinque stelle dai tifosi romani. Chi è più scemo? Chi fa l'investimento stabile e ci guadagna o chi porta sempre i fondi e viene sempre fregato.

Tu sei parte del capitale delle società per azioni a cui appartieni...

Nappi: Mah... vedi, quest'estate sono stato al centro di un caso. Quando non ha avuto rilevanza nazionale perché io rifiuto di aver una relazione con la stampa. Con i minuti Ero stato ceduto al Milan, nostra dovute ho accettato il trasferimento, per quanto spece che non mi considero un oggetto. Ero disposto ad andare al Milan solo se trattavano direttamente con me. Sono rimasto a Perugia contro il volere dei dirigenti. Purtroppo ho dovuto assistere all'ultima riunione dell'associazione calciatori che il nostro della categoria si compone di essere considerata « svizzera » milioni.

ques
strat
arsco
o co
paq
quesi
Chi l
ngen
di ca
due s
città
estra
to qu
le d
chi d
Pane

Come
vincolo?

Nappi:
pocatori
anza, i
rarsi li
neji che
cessorio
si povev
verria.
medica
oggetti
ssa ti
società.
torio, l
stie, qu
calcia

Voi inf
Spaga
sosa...

Nappi:
di su

Siete,
nici an
ere, al

Nappi:
e, faccio
nella sc
issimo i
onno di
travati d
se se
ece...

Essere
la migli
prozioni?

Nappi:
Quando
partita
sembr
sia pi

Com'è s

Nappi:
grande.
stabilit
stabiliz
l'anno il
director
o men
qualcosa
Le squa
poi ne in
cinque
stella d
Che n
scemo? Chi
abile e
fondan

Nappi:
Quanto se
quomo ce
lo le cas
non semp

Sei un

Nappi: I
stanno i
miliardi e
che s
— sup

Può sign
era un r

questa non è una intervista, ma una discussione davanti al registratore con gli "attori" di uno spettacolo che coinvolge milioni di persone. Ogni parte è prestabilita nel calcio professionista. Ognuno con i suoi ruoli, col tifoso che tutte le domeniche va allo stadio a pagare per vedere 22 "attori" che corrono dietro ad una palla. In questo mondo "dorato" ci sono grossi guadagni: miliardi di lire. Chi li guadagna? Chi produce questo spettacolo, i calciatori o i dirigenti? Abbiamo fatto parlare tre giocatori di serie A, per cercare di capire cosa c'è oltre quei 90 minuti della partita. Tre calciatori di due squadre, il Perugia e l'Avellino, che hanno coinvolto le loro città nel "grande spettacolo". Due città dove è difficile sentirsi estranei da quello che succede nello stadio. Dove gli uomini parlano quasi esclusivamente di calcio e tutto finisce alle 9 di sera. Dove le foto della squadra sono appese ad ogni bar e negozio e c'è chi dice che così si sviluppa la città... Pane per tutti i denti dunque... Anche per i nostri.

Come vivete il problema dello svincolo?

Nappi: Mi sembra che molti giocatori, forse anche per ignoranza, hanno paura di considerarsi liberi. Mi ricordano quei serbi che, conclusa la guerra di secessione, acquistata la libertà, si ponevano il problema di come rivenderla. Questo perché è ormai radicata l'idea che se noi siamo soggetti ad una società, è perché essa ti cura ed accudisce. La società, però non bisogna dimenticarlo, lo fa perché ne ricava l'utile, quando non servi è lei che ti calcia il culo, senza problemi.

Voi infiammate la gente, la stella Spezzorin gioca, e poi non gioca...

Nappi: Sì, sì, serve, si crea un po' di suspense pubblicità...

Siete, almeno sino ad oggi, gli unici ancora imbattuti. Che vuol dire, al di là del primato?

Nappi: A livello personale niente, faccio sempre la stessa vita. Nella squadra c'è molto entusiasmo in più, i tifosi la seguono di più. A Roma ci siamo trovati di fronte a 60.000 persone, se sei al centro classifica invece...

Essere guardati, ogni domenica, da migliaia di persone, provoca emozioni?

Nappi: Non te ne accorgi. Quando l'arbitro fischia l'inizio di una partita scatta un meccanismo, sembra che sugli spalti non sia più nessuno.

Come è strutturata una società di calcio?

Nappi: E' un'azienda, piccola o grande. Ognuno ha un suo ruolo stabilito: il presidente, il consiglio, il direttivo, il segretario, il direttore sportivo, il cassiere... L'azienda o meno come un municipio. Le squadre ruotano intorno ad una stella, gli altri sono gregari. Che ne pensi tu, è indispensabile o c'è dietro qualcosa di fondamentale sbagliato?

Nappi: E' una cosa normale, almeno se si guarda al fatto che ognuno cerca di sfruttare al meglio le capacità dei giocatori, ma non sempre il giocare in funzione di un solo uomo è possibile. Quando giocavo con noi Nozzani, lo scorso anno, spesso la squadra si rilassava, passavamo l'ora in panchina a lui e per un paio di minuti ci riposavamo. Questo fu dovuto al fatto che incontravamo spesso squadre più forti di noi.

Sei un «superpagato»?

Nappi: Molti lo dicono, in realtà siamo macchine che sfornano miliardi e che ricevono briciole. Che il calcio superpagati siamo — diciamo — supersfruttati...

Può significare la fine della carriera un rifiuto di trasferimento?

Nappi: Se un giocatore serve economicamente ad una società, difficilmente viene messo da parte.

Come si diventa giocatori di serie A?

Nappi: Si comincia giocando in una squadretta. Il presidente ti vede, ti segue, ti vende a squadre di quarta serie. Sei contento, a 16 anni non ti sembra vero, e non ti poni nemmeno il problema di essere sfruttato. Gradino per gradino ti trovi in serie A, senza accorgerti che per ogni passaggio qualcuno intasca.

Sui trasferimenti prendete qualcosa?

Nappi: Zero assoluto.

Curi è morto in campo un anno fa. C'è silenzio assoluto sulla sua triste storia...

Nappi: Vedremo. E' certo che ci sono degli indiziati è un processo che si deve fare. Una cosa è certa: se c'è una giustizia qualcuno dovrà pagare.

Quanto incide la società calcistica sulla direzione arbitrale?

Nappi: Come giocatore, se tu mi chiedi se preferisco giocare con la Juve o col Perugia, ti dico Juve, è il massimo. Così per l'arbitro. Preferisco arbitrare una partita con la Juve e non col Perugia. Le società redigono gli elenchi, dove esprimono le loro preferenze rispetto agli arbitri. E' ovvio che questi cercano di non mettersi contro le grandi società. Inconsciamente poi l'arbitro, per sua struttura mentale, parteggia per il più forte. Ad esempio, in un ipotetico incontro Perugia-Juventus, il Perugia, meno forte, si trova costretto a ricorrere più spesso ai falli. Ciò rafforza la inconscia simpatia per la grande squadra.

Sponsorizzeranno anche voi?

Nappi: E' già accettata nel basket e nel tennis. Potrei anche accettarla, ma senza intermediari. Io reclamizzo solo quello che mi sta bene reclamizzare. Non voglio essere un oggetto che fa il gioco della società. Se la società firma un contratto pubblicitario, obbligandomi a essere oggetto di propaganda, io mi rifiuterei. Marionetta in campo? Decido io come farla!

Il deficit delle società è un bluff?

Nappi: I dirigenti non rischiano mai nulla, mai visto un dirigente che tiri fuori soldi di tasca sua. Le SpA sono state create proprio per coprire cattive gestioni.

Come funziona la SpA?

Nappi: Ti faccio un esempio. Io rappresento il «Perugia calcio». Per cattiva gestione ho un deficit di circa un miliardo con banche e istituti di credito. Per coprire l'ammancio io, società valutato economicamente ogni gioca-

to, così arrivo a coprire il deficit. Una bella presa per il culo. Nessuno in realtà pagherà mai questi debiti.

Come si lega lo svincolo alla gestione della SpA?

Nappi: Svincolo significa abolire i debiti. In qualsiasi ditta chi li fa li deve anche pagare. Io che c'entro? Devo forse rendermi schiavo perché un presidente, sette anni fa, ha totalizzato un miliardo di debiti? A me che cazzo me ne frega? Pagasse lui...

A che servono i cosiddetti «ultres» dello stadio?

Nappi: Servono a portar soldi in cassa. La società cerca di «responsabilizzarli», dice loro che l'incitamento è la vera forza della squadra. Loro sono tutti contenti, ogni domenica vengono allo stadio, convinti di avere una funzione che in realtà non hanno.

Avellino in serie A: una città con mille problemi, ma sempre in serie A! Che significa?

Montesi: Questa città è un caso particolare. Il giorno della sconfitta a Vicenza — a causa di un errore dell'arbitro — tutta la città è scesa in piazza, volevano sfasciare tutto. Parti-



colare e assurda, ci sarebbero mille cose su cui parlare, ma il 90 per cento delle parole che si dicono sono riferite al calcio. Forse perché la gente, nel calcio, si sente protagonista, per questo lo ama. Ma, in realtà il calcio non rende protagonista la gente, ma invece cieca. Centinaia di milioni per costruire uno stadio in cento giorni. L'ospedale continua a far schifo, scarafaggi e macchinari inutilizzati, terapie assurde ancor oggi applicate. Per l'ospedale la gente non fa niente, non scende in piazza. E' proprio sulla «passione» calcistica che ci ha sempre speculato gente come De Mita, Bianco. Avellino, una delle città più povere d'Italia. Non c'è nulla ad Avellino, solo questo grande e enorme stadio. Farlo è stato proprio inutile.

I tifosi, chi sono?

Montesi: Il tifoso è uno stronzetto. Fa il gioco del sistema, fa

il tifo per undici persone con le quali non ha niente da spartire, oppure io non ho niente da spartire con loro, che del calcio ne fanno una ragione di vita. I tifosi il calcio lo vivono come un dramma. Abbiamo perso, l'altra domenica, a Vicenza. Un tifoso si è fatto prendere da un attacco epatico. Lo scorso anno due sono morti d'infarto, perché avevamo segnato a fine partita.

Dietro alle quinte, di che pasta è il mondo calcistico?

Montesi: Un grosso giro di soldi, che aumenterà ancora colle sponsorizzazioni. Grossi guadagni in vista, soprattutto per i dirigenti.

Un grosso giro economico quindi, ma anche per voi!

Montesi: La gente dice che siamo pagati troppo. Rispetto ai miliardi che ruotano intorno a noi, troppo poco. Se ci riesci, giochi i tuoi dieci anni, guadagni 15 milioni l'anno, ma resti in una situazione precaria. Se ti «rompi» sei in mezzo alla strada, senza un lavoro e senza saper far niente. Chi ci gira intorno, quelli in realtà ricavano i maggiori profitti, giornalisti, dirigenti. Non dico di essere una vittima, le vere vittime del calcio sono i tifosi. Oltre al fatto economico anche per questioni

ni. L'unica differenza tra me e loro è il conto in banca.

Perché molti giovani scelgono la carriera di calciatore?

Montesi: Molto spesso per la fica e la BMW.

E tu sei dentro questo mondo...

Montesi: Certo, guadagno e con la vita che faccio nemmeno li spendo. Li conservo oggi, smetterò fra qualche anno, viaggerò... In realtà non so, ho paura che questa vita risucchi anche me.

Tu sei felice, puoi essere venduto.

Montesi: Mah, questo è ciò che appare. Se si accetta il professionismo, i soldi si fanno ovunque; da Avellino a Palermo, a Firenze, ovunque. Non sono una vacca da mercato... può essere una affermazione di principio, ma è infantile porsi la questione in questo modo.

Come incide sul tifoso la vostra immagine pubblicizzata?

Montesi: Il calciatore è un modello di comportamento, che la gente deve ammirare. Difficilmente si farà un servizio su un giocatore che invece della moglie ha tre o quattro rapporti aperti...

Dopo quanto hai detto perché continui a giocare?

Montesi: Semplicemente per il fatto che mi piace giocare al calcio. Anche se credo che innanzitutto incida anche per me la molla del soldo.

Credi che possa essere in qualche modo intaccata questa realtà vigente nel mondo del calcio?

Montesi: Forse per me l'unica possibilità di incidere è quella di fare il rompicoglioni. Ad esempio nelle interviste non parlare del calcio in senso consumistico, anche se si incontrano enormi difficoltà.

Come ci sei arrivato in serie A, quale è stata la tua trafila?

Montesi: Generalmente si tratta di una trafila lunga, piena di sacrifici. Poi anche qui ci sono le raccomandazioni... Per quello che mi riguarda debbo dire che forse sono un caso anomalo. Mi trovo in serie A per un caso decisamente fortuito. Carosi, il mio allenatore, mi conosceva perché giocavo nella Lazio Primavera (a quei tempi l'allenava lui). Poi passò a guidare l'Avellino, e così mi fece acquistare quasi per niente: qualche milione.

E oggi quanto ammonta la tua quotazione sul mercato?

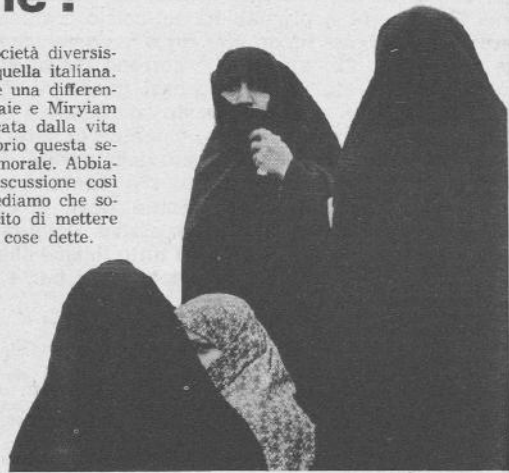
Montesi: Certo, il fatto di giocare in serie A ha sicuramente aumentato notevolmente la mia quotazione. Comunque non lo so... penso duecento, duecentocinquanta milioni.

(a cura di Carlo Pellegrino e Giancarlo Pirrone)

L'Islam libererà le donne?

Avevamo deciso di incontrarci con Somaie e Miryam, due donne musulmane scritte, per avere da loro una intervista che ci facesse capire se l'Islam può dare strumenti alle donne per liberarsi o se significa un'altra forma di oppressione. Le domande brevi e concise, dell'inizio, hanno lasciato lo spazio ad un dialogo intensissimo. Molte volte durante la conversazione ci siamo trovati d'accordo con loro, tutte e quattro contro il ruolo di donna-oggetto che abbiamo in co-

mune anche vivendo in due società diversissime come quella persiana e quella italiana. Ci è sembrato però di rilevare una differenza grossissima. Per Somaie e Miryam la sessualità è una cosa staccata dalla vita di tutti i giorni, per noi è proprio questa separazione che crea una falsa morale. Abbiamo cercato di riportare la discussione così come è avvenuta anche se crediamo che solo in minima parte ci è riuscito di mettere sulla carta la ricchezza delle cose dette.



Abbiamo notato che indossi un tipo di abito molto largo che lascia scoperte solo il viso e le mani. Perché ti vesti così?

Nessuno me lo impone. Per gli uomini, come per le donne il vestito non deve essere stretto, non deve fare vedere il corpo. Questo perché un uomo che ad esempio parla con me non deve pensare al mio fisico come ad un agente di disturbo ma deve valutare attraverso la mia voce, le cose che dico. Non volevano considerarmi come una persona, ero un oggetto. Io vestiva così mi sento rispettata.

Insomma quest'abito che prima per voi era una difesa, ora è diventato un mezzo per essere rispettata. Non è questa una concezione della vita « purista », che esclude la possibilità del piacere negando tra l'uomo e la donna la sessualità? Cosa significa per una donna islamica sessualità? Esiste solo rispetto all'uomo scelto?

Una donna musulmana non è diversa dalle altre donne. Anche le donne musulmane vogliono avere un uomo. Ma nell'Islam non esiste lo stesso concetto del matrimonio che ad esempio c'è qui in Italia. Non è qualcosa per l'eternità. La sessualità poi è una cosa normalissima che uomini e donne debbono avere. Ma una donna deve avere un uomo solo e altrettanto l'uomo.

Ma all'uomo è permesso di essere poligamo, può avere fino a quattro donne. Cosa vuol dire allora?

Questo ha un'altra spiegazione. Un uomo non può decidere di andare con tutte le donne che vuole. Però può succedere che

ad una donna sola e con dei figli da mantenere, sia utile sposarsi. Ad esempio in un paese dove ci siano pochissimi uomini e molte donne, è giusto che un uomo prenda più mogli, altrimenti alcune donne rimarrebbero senza un uomo. In quest'ultimo caso ad io sono d'accordo con la poligamia. È importante anche dire che un uomo può prendere altre mogli solo se la prima moglie è d'accordo.

Anche per il dio del cristianesimo le donne sono uguali agli uomini. Nella pratica salta fuori tutto un sottile reticolo di norme sociali che fanno sì che questo non avvenga. Ad es. anche se per legge una donna senza marito e con figli ha gli stessi diritti dell'uomo è difficilissimo nella realtà per una donna scegliere di stare sola. Esiste in Islam per una donna la possibilità di non sposarsi e di avere rapporti con più uomini? Può una donna avere rapporti sessuali prima del matrimonio?

Nell'Islam due persone possono decidere di rimanere insieme per tutta la vita come solo per un'ora. Il matrimonio si celebra recitando insieme una preghiera. Ma per il periodo in cui si decide che l'unione debba durare deve essere una cosa molto seria. Se poi la donna, e l'uomo non si trovano bene ognuno è libero di andarsene.

Esiste un movimento delle donne, ovviamente con caratteristiche diverse dalle nostre, in Iran? Certo che esiste. Come ad esempio esisteva anche nel 1870, quando le donne furono protagoniste di importanti lotte. L'esempio più importante è la lotta del tabacco, quan-

do le donne con le tchador vincevano gli inglesi. Cosa ti dà la religione islamica?

Questa religione è dalla parte del popolo. Dice Maometto che se una religione va contro il popolo bisogna abbandonarla perché non è più giusta. In Iran per molti anni hanno usato male la religione.

La verginità è sempre stata tenuta in molto conto nella nostra società. In Iran e per l'Islam è lo stesso?

Nell'Iran è molto importante, per l'Islam assolutamente no. Ha detto bene quella donna musulmana nell'intervista a Lotta Continua di qualche giorno fa, che la tradizione (che deriva dalla vita in Persia) è la nostra vergogna. La tradizione ha rovinato anche la nostra religione. Pur essendo musulmana scita una persona può avere una tradizione alle spalle ma questo non ha niente a che vedere con l'Islam.

Ma tu hai fiducia che la gente che vive ancora nelle tradizioni possa cambiare? E come?

Io ho 22 anni. E sto studiando quello che significa Islam. Man mano che acquisterò conoscenza cercherò di cambiare questo stato di cose, cercherò di portare avanti la verità. Poi dipenderà da loro. Per l'Islam bisogna credere in un solo Dio e riconoscere solo lui superiore a noi. Nessuno può tentare di sottomettere un'altro.

In nome di Dio però si sono fatte sempre cose molto brutte...

Anche il marxismo è una religione ed è diventato una cosa brutta contro il popolo. La differen-

za con la religione scita è che per noi bisogna applicare il Corano e non fare solo la teoria come è stato fatto nei paesi comunisti. La prima cosa che faremo, una volta vinto in Iran, toglieremo tutte le banche, ogni uomo potrà essere padrone solo del suo lavoro.

Quello che mi sembra strano in questa rivoluzione iraniana è che a fianco della povera gente ci siano i banchieri. Conoscendo la borghesia di casa nostra, quello che penso è che ci sia un tentativo di mettersi dalla parte del più forte per mantenere intatti i propri privilegi.

Non esiste in Iran una borghesia nazionale, tutto è sotto controllo estero. Il capitale, le macchine tutto viene da fuori. Gli iraniani non contano niente. Comunque questo nella società dell'Islam non potrà esistere: ognuno dovrà vivere del suo lavoro.

Noi quattro che siamo qua dentro, abbiamo in comune una stessa storia in quanto membri di una organizzazione marxista. Da noi il femminismo e la delusione derivata dal socialismo applicato hanno fatto entrare molti in crisi. Tu come hai deciso di diventare musulmana praticante?

Premetto che ogni religione è diversa dall'altra, in Iran proprio la religione sta salvando il popolo. La gente ora in Persia è contro il marxismo perché sono stati proprio i marxisti a portare il popolo verso la dittatura. Io prima avevo simpatia per loro ma devo dire che i comunisti, come lo scia, sono sempre stati contro l'Islam. Sono diventata musulmana praticante dopo aver cominciato a studiare questa religione.

Molte volte mi capita di incontrare amici marxisti e mi accorgo che loro non sanno cosa significa Islam e vogliono sapere tutto da me, ma non rinunciano a giudicare nonostante ne sappiano poco. Secondo me l'Islam è l'unica possibilità per le donne del mio paese di liberarsi.

Che modello di donna propone lo scia?

La donna oggetto. Lo scia è un modernista: ad

esempio è contro il tchador. Ma cosa significa non portare il tchador. Forse che, togliendosi questo abito, acquista l'eguaglianza? E poi quale eguaglianza, una donna è diversa da un uomo, non uguale. Oggi metterci il tchador per le donne islamiche significa disobbedire allo scia, combattere. Il tchador comunque è un abito che deriva dalla tradizione iraniana e non da quella islamica.

Tu hai detto più volte che il vestito non significa nulla. Secondo me invece continui a caricare questo abito di tantissimi significati. Io, per esempio, per la mia mentalità europea non accetterei di coprirmi per imporre agli uomini di rispettarci. Vorrei che mi si rispettasse vestito o non vestito. A me questo sembra il solito sistema usato dagli uomini per dividerci usando un ragionamento del tipo: le donne per bene si vestono col vestito tradizionale, chi non lo porta vuole non essere rispettata, creando così un consenso a qualsiasi tipo di gesto contro le donne edverse.

È vero alcuni uomini pensano così ma sono loro che devono rispondere del perché si comportano così.

Ma a chi rispondono di questo comportamento, a Dio e basta. Io credo che invece debbano anche rispondere a noi perché siamo noi le offese.

Questo avverrà quando lo stato diventerà Islamico.

Questo mi ricorda quando noi in Italia ponevamo delle contraddizioni ai compagni rispetto alla nostra subalternità e questi ci rispondevano: «Prima conquistiamo il potere, poi se ne riparerà».

Siamo noi che ci dobbiamo conquistare i nostri spazi, senza chiederli a nessuno. Dobbiamo poi anche capire come vogliamo raggiungere la parità con l'uomo. Io comunque se un uomo fa qualcosa che non va, vado da lui e gli dico che nell'Islam non c'è posto per certi comportamenti. Se poi io vorrò togliermi quest'abito dovrò essere libera di farlo.

Questa mi sembra un'arma a doppio taglio. Anche loro potrebbero richiarsi al Corano il giorno che tu decidessi di non vestirti più come maometto vuole, definiti magari una blasfema.

Io voglio fare ciò che mi pare.

Somaie che è qui con noi però è vestita all'europea. Ha solo un grande fazzoletto che le copre i capelli e la fronte. Perché?

I capelli fanno più bella la donna. Lasciarli scoperti potrebbe distrarre l'uomo con altri pensieri e fargli considerare la donna un oggetto. La donna deve essere bella solo per il suo uomo. Uomo e donna ad esempio quando lavorano debbono cercare di non distrarsi a vicenda e di avere un rapporto di fratellanza, avere vestiti larghi e la testa coperta serve all'uso.

C'è libertà di avere rapporti fuori dal matrimonio?

Se un uomo ha veramente l'idea di sposare una donna può per una volta guardare completamente la sposa.

Vederla nuda cioè... No, ma possono vedere i capelli, il viso.

Forse abbiamo parlato troppo del rapporto uomo-donna e questo ci ha portato a non discutere del rapporto fra donne. Esisterà pure tra di voi la gelosia e tutte quelle contraddizioni che abbiamo anche qui come la rivalità, ecc. Come viene vista per esempio una donna che sceglie di non sposarsi? Viene emarginata o è accettata? Com'è la solidarietà tra donne?

Ogni donna può fare quello che le pare. Io non considero male una donna finché lei non mi vuole portare via il mio uomo. La donna che si prostituisce — e non per motivi economici, che nella società islamica devono essere eliminati — è maleda e va curata.

Ridendo chiediamo se per l'Islam, così come siamo vestite noi due ora c'è qualcosa di « immorale »... Tu hai i pantaloni troppo stretti e i capelli troppo belli...

(A cura di Marina Ruth).





PER LELIO BASSO

Lelio Basso è morto sabato 16 dicembre. Passato il momento delle commemorazioni ufficiali, talora affettuose ma il più delle volte imbrigliate in una ritualizzazione celebrativa, vogliamo — al di là delle formule — ritrovare la quotidianità del rapporto che ci ha legato a lui come borsisti della Fondazione e riproporre il segno del nostro lavoro comune.

Il desiderio di Basso di una verifica continua della teoria marxista alla luce dei avvenimenti concreti e della prassi militante, da cui deriva l'originalità delle sue posizioni, si è tradotto in una costante attenzione per l'avvenimento storico nella sua dimensione passata e contemporanea. Da qui la volontà di costituire all'interno della Fondazione una sezione per la storia del movimento operaio che ha trovato nella sua biblioteca, costruita nel corso degli anni con grande passione politica e intellettuale, uno straordinario strumento di lavoro. Ma tutto questo è noto, e non è della struttura che vogliamo parlare quanto piuttosto del particolare modo di lavorare e far ricerca che Lelio ha saputo instaurarvi.

Di fronte alla disgregazione di gran parte delle istituzioni culturali ufficiali, qui abbiamo trovato una possibilità reale di lavoro e di scambio collettivo non viziato da ipotesi ideologiche e dogmatismi. L'estrema apertura al dialogo con tutte le forze che in Italia e all'estero sono interessate a un discorso storico e teorico intorno al socialismo, si è tradotta in una ricerca continua di verifiche anche con le esperienze storiografiche di altri paesi. Il punto di convergenza delle ricerche svolte

nella sezione — che vanno dalla Rivoluzione francese alla Socialdemocrazia tedesca, ai partiti di massa nel dopoguerra italiano — era la particolare tensione con cui Lelio ci spingeva a cogliere nelle pieghe della storia e anche nei movimenti non egemoni, l'aggregazione e la trasmissione di esperienze emancipatorie e di coscienza rivoluzionaria.

Lelio non era sicuramente un direttore di ricerca tradizionale: la sua estrema curiosità per le persone, il suo entusiasmo per la scoperta di individualità intellettuali non necessariamente a lui omogenee ma disposte a condividere la tensione politico-intellettuale, lo rendevano particolarmente disponibile alle sollecitazioni provenienti dai giovani legati alle esperienze politiche più recenti. Ed è per questo che noi trovavamo in lui un interlocutore tenace nella difesa dei suoi punti di vista, ma anche costantemente disposto a rimetterli in discussione.

I borsisti della Fondazione Lelio e Lisli Basso (N. Benvenuti, G. Bonacchi, A. Groppi, S. Lepre, M. Malatesta, C. Medori, M. Pelaja, A. Pescarolo, M. Tebè)

DI ALTERNATIVA SI MUORE

Milano, 15-12-1978
Milano, 9 dicembre '78. Concerto in Piazzale Abbiategrasso, non è il primo, forse l'ultimo?

Stadera come altre volte organizza uno spettacolo con la voglia e forse l'ingenuità di poter fissare, ancora a Milano, il biglietto a L. 1.000. Una serie di spettacoli organizzati nella speranza di raccogliere soldi per la formazione di una cooperativa culturale e di consumo già attuata legalmente ma mancante, ovviamente, di fondi.

A questo punto alle porte dell'Auditorium (dove si svolge il concerto rock) si presentano gruppi con la richiesta: « Dai, facciamo L. 1.000 in 10, tanto "Stadera" lascia correre ».

I compagni si conoscono: le faacce le stesse, og-

gi a Milano 1.000 L. in tasca li hanno tutti e forse di più, però meglio uno spino tanto la musica non si paga e il furbo, si sa, è quello che non paga, non quello che richiede i soldi.

Risultato: 600 persone L. 200.000 di incasso. Oggi a Milano c'è chi organizza un concerto, ogni tanto a L. 2.500, e schiera un servizio d'ordine imponente. La nostra logica non è questa ma non siamo, né la Croce Rossa, né un ente assistenziale.

Conclusione: Oggi l'alternativo non paga, però si vende bene e c'è chi lo compra noi non siamo tra questi, sappiamo che la musica costa ma che è ancora possibile riuscire a fruirne a poco prezzo.

Ma non dobbiamo dimenticare che tanti compagni, tramite la musica, cercano di trovare un lavoro stabile ed uscire dalla condizione di precariato e doppio lavoro che sono costretti.

Noi di « Stadera » stiamo cercando di creare un circuito di base sia riguardo gruppi musicali che teatrali.

Questo circuito oltre a dare la possibilità a questi gruppi di vivere ed esprimersi servirà agli stessi gruppi per poter crescere ed anche alla gente dei quartieri di poter partecipare, come soggetti attivi, alla vita culturale ed artistica del quartiere.

Adesso il problema è di tutti. Vogliamo continuare a crederci furbi non pagando 1.000 L. oppure metterci l'anima in pace e pagare 2.500 lire?

Ci sembra che sia arrivato il momento di cambiare atteggiamento e di riflettere su tanti comportamenti che si spacciano per « alternativi ».

« Setz di Stadera »

I DIRITTI DEI CITTADINI

L'Associazione Radicale Flegrea di Napoli, federata al Partito Radicale Nazionale, promotrice dell'azione politica intesa a sensibilizzare l'opinione pubblica circa l'irregolarità dei regolamenti comunali e regionali che hanno limitato l'accesso alle sedute consigliari ai soli invi-

tati, si dissocia dall'azione giudiziaria promossa da Maurizio Griffo, segretario regionale del Partito della Campania, e, mentre ribadisce il proprio profondo rifiuto di una procedura che calpesta la Costituzione e lo Statuto Regionale, riconoscendo nel contempo le difficoltà cui vanno incontro gli Amministratori Comunali e Regionali nel garantirsi condizioni di lavoro obiettivamente produttive, ritiene che si debbono esperire tutti i tentativi per realizzare tali condizioni senza peraltro intaccare il diritto di partecipazione dei cittadini.

Pertanto, questa associazione propone, quali possibili soluzioni alternative, l'adozione delle seguenti misure:

- 1) Incontro a mezzo posta o messi comunali di inviti ad un congruo numero di cittadini sorteggiati dagli elenchi anagrafici;
- 2) diritto di accesso garantito ai rappresentanti di tutte le televisioni e radio nazionali o locali che ne facciano richiesta;
- 3) installazione di altoparlanti ed altri eventuali strumenti tecnici atti alla trasmissione all'esterno della sala di riunione, tali da consentire a chiunque di seguire i dibattiti.

Evidenziando che tali proposte sono forse le poche tra tante che permetterebbero una soluzione politica della questione che nel contempo facciano salvi i diritti dei cittadini e le obiettive esigenze degli Amministratori, questa Associazione invita il sindaco e il Presidente del Consiglio Regionale a revocare comunque questi provvedimenti lesivi dei diritti fondamentali del Cittadino.

Associazione Radicale Flegrea (il segretario) Alberto Vito

AL LADRO, AL LADRO

Roma, 12-12-1978
Cari compagni, un bottegaio disonesto (l'alimentarista Mauro Iannarelli, con negozio in viale Angelico numeri 221 e 223, angolo via Durazzo) ha l'abitudine di frodare i clienti sul resto. In sostanza egli dice di aver

LOTTA CONTINUA
VIA MAGAZZINI GENERALI 32
00154 ROMA
DOCENTI DEMOCRATICI ISTITUTO NAVALE NAPOLI PLAUDONO VOSTRO IMPEGNO.
CADUTA DECRETO PEDINI ET CONFIRMIAMO SO-
STEGNO PROVVEDIMENTO SOLO PRECARI ET
DISCUSSIONE RIFORMA UNIVERSITA'
DOCENTI ISTITUTO NAVALE

LOTTA CONTINUA
VIA DEI MAGAZZINI GENERALI 32/A
00154 ROMA
SINCERI AUGURI BUONE FESTE.
GLI ETERNI ABUSIVI VIA SANNIO ROMA

ricevuto un biglietto da L. 5.000 se, per esempio, gliene sono state date 10 mila.

Con me è riuscito a com mettere tale frode per la seconda volta (la prima per 5.000 e la seconda per 500) e quel che è peggio si impunta con risoluta energia nel difendere e nascondere la sua maledetta, da gettare sul malcapitato l'ombra del sospetto di volere lui frodare il povero bottegaio, che intanto commette varie infrazioni, non ultima delle quali quella di mettere in vendita tutta la merce a prezzi notevolmente più alti.

Suggerirei che un gruppo di compagni visitasse il negozio del malandrino e cercasse di smascherarlo nella sua frode abituale. Se ciò non fosse possibile, si pubblichi ugualmente questa lettera per mettere in guardia tutti i compagni da uno dei tanti sciacalli che, indisturbati, prosperano nella nostra città.

Saluti proletari
Franco Buccisano

CHI SONO GLI « AMICI DELLA TERRA »

L'associazione « Amici della Terra » di Milano, in relazione agli articoli sul referendum antinucleare apparsi su *Lotta Continua* il 15 dicembre 1978, rettifica ed espone alcune precisazioni.

Non è esatto, come viene affermato in tali articoli (pag. 5), che gli « Amici della Terra » siano un « gruppo federativo dei radicali » o « un'associazione federata al PR ». Gli « Amici della Terra » sono sorti come associazione aperta a tutte le

componenti politiche che si propongono di combattere la scelta nucleare in Italia, sul piano della controinformazione e della mobilitazione di massa.

In questo senso, a Milano, gli « Amici della Terra » hanno portato avanti diverse iniziative pubbliche (dibattiti, convegni, seminari) con la partecipazione di tecnici e militanti politicamente diversi (iscritti al PR, al PSI, al PCI, al PdUP, al DP, appartenenti all'area di *Lotta Continua* o al movimento in generale) e cercando di collegarsi non solo con le organizzazioni protezionistiche esistenti (WWF, Italia Nostra, Rosa Verde) ma soprattutto con la realtà locale del movimento antinucleare (il Gruppo di ricerca della miniera di Novazza, i Comitati di Sartriana, di Viadana, eccetera).

È vero che la partecipazione dei compagni radicali è molto estesa e apprezzata, soprattutto al centro (Roma), ed è sicuramente vero che l'iniziativa per il referendum nazionale è partita contando sul loro appoggio determinante.

Gli « Amici della Terra » restano però, a Milano, un'associazione aperta a tutte le componenti politiche e di movimento antinucleari, com'è chiaramente dimostrato, tra l'altro, dall'attività portata avanti in queste e nelle prossime settimane.

Gli « Amici della Terra »

Per l'operatore psichiatrico di Torino di cui abbiamo pubblicato la lettera intitolata « Una morte emblematica », facci sapere il tuo indirizzo. Dobbiamo spedirti una lettera.

Al compagni dell'ufficio abbonamenti di Lotta Continua per il loro ferreo apporto alla diffusione e crescita della coscienza proletaria e internazionalista nel mondo.

ENVER HOXHA

ENVER HOXHA



TEATRO AFFRATELLAMENTO

via orsini, 73 - tel. 055/6812191

FIRENZE

da giovedì 21 a sabato 30/12

'A MORTE DINT' 'O LIETTO 'E DON FELICE

farsa fantastica con musica di antonio petito regia di carlo cecchi

La provincia fa paura al trono del pavone

Teheran, 22 — Circa un migliaio di medici hanno manifestato stamani a Isfahan per chiedere la liberazione di tre loro colleghi incarcerati. Secondo l'opposizione questi ultimi sono stati arrestati a seguito dei sanguinosi incidenti avvenuti una decina di giorni fa a Isfahan e a Nadjafabad. I manifestanti minacciano di entrare in sciopero se i tre medici

non saranno liberati entro tre giorni.

A Teheran, gli uffici del rettore dell'Università sono sempre occupati da una settantina di professori che chiedono la riapertura di quest'ultima. Un centinaio di persone ha tentato di compiere una manifestazione di fronte all'Università, ma sono state disperse dall'esercito.

Mashad, 22 — Tutti i voli da Mashad per Teheran sono stati cancellati. «Nebbia» è la motivazione ufficiale. Ma la nebbia si è alzata da ore. Di corsa alla stazione. Niente da fare: l'edificio è enorme, modernissimo ma deserto; le porte sono chiuse e l'unico pubblico presente sono i drappelli dei soldati col mitra. Anche la stazione è occupata mi-

litarmente. In macchina con questo tempo per percorrere gli 800 chilometri di deserto che separano Mashad da Teheran ci vogliono come minimo 16 ore. Più il tempo perso alle decine di posti di blocco. Più il rischio di essere fermati: i giornalisti qui sono più che considerati. Di corsa a comprare i biglietti nell'agenzia di città delle ferrovie: letteralmente il quarto car-

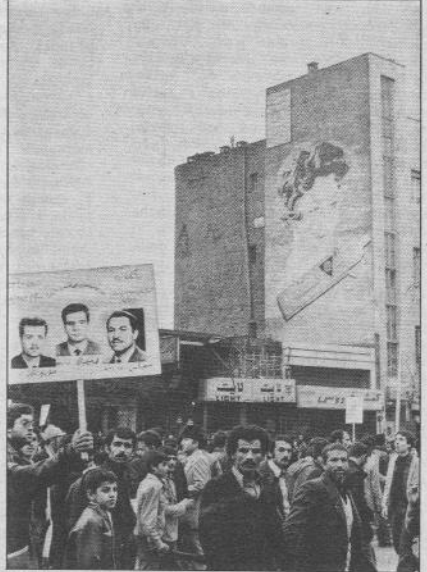
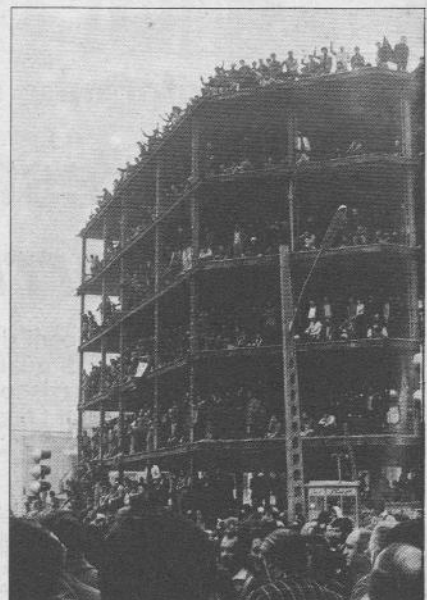
ro armato andando dritti, e poi girare a sinistra.

Questo è lo stato d'assedio: difficile arrivare a Mashad, uscirne è impresa quasi disperata e comunque sorvegliata strettamente dai militari. La città è isolata dal resto del paese, ed ancora di più durante questo mese del moharram, il periodo dell'anno in cui la massa dei pelle-

grini si fa più imponente. Un milione e mezzo-due milioni di pellegrini l'anno vengono a visitare la città santa di Mashad, uno stupendo complesso di moschee, minareti, cupole e l'università islamica che svetta in un enorme piazzale rotondo al centro della città, sopra il sepolcro dell'ottavo Imam sciita: Reza Ali.

E dire pellegrini in Iran vuol dire fedele e quindi sovversivi. Subito dopo Qom fu proprio Mashad il centro della lotta e delle prime immense manifestazioni contro lo scia nel settembre ottobre dell'anno scorso. Le lunghissime code, il formicolio di decine di migliaia di fedeli che perennemente circondano le grandi e stupende cupole piastrellate di turchese, improvvisamente si davano un ordine, e partiva il corteo: al grido di «Allah o Akbar» e «A morte lo scia». Anche la città santa, il sepolcro di Reza Ali diventano quindi obiettivo militare. I soldati penetrano all'interno delle mura coi mitra puntati, profanano la moschea. I religiosi vengono perseguitati, un mullah viene ucciso altri feriti. La scorsa settimana mentre l'esercito massacrava dentro l'ospedale, si tentava la città santa: anche lì i soldati sparano. Poi la risposta popolare, e i soldati hanno dovuto abbandonare l'ospedale e la città santa, ma Mashad è praticamente isolata. La provincia fa paura al trono del Pavone.

Carlo Panella



Di nuovo bombe sul Libano

Da alcuni giorni il Libano meridionale è di nuovo sconvolto da una situazione di guerra strisciante di cui come al solito fa le spese la popolazione civile. Dopo una serie di attentati da parte dei palestinesi in Israele. Tel Aviv ha ordinato la rappresaglia inviando aerei e navi a bombardare alcune cittadine del Libano. La tensione si è ulteriormente inasprita quando in seguito all'azione israeliana i palestinesi hanno bombardato una cittadina israeliana ai confini con il Libano, a colpi di artiglieria e di katuscia.

Il bilancio dei bombardamenti delle artiglierie israeliane ieri nelle regioni dell'Arkeb e di Nadatyeh, viene fissato da diversi quotidiani in dieci morti ed in una trentina di feriti. Tutte le corrispondenze parlano di un esodo massiccio della popolazione locale verso zone a nord più tranquille.

Per il governo libanese, che ha rivolto una formale protesta al Consiglio di

sicurezza dell'ONU, gli attacchi israeliani degli ultimi giorni sono una «flagrante violazione della sovranità del Libano, del diritto internazionale e dell'accordo d'armistizio del 1949 tra Libano ed Israele».

Secondo il quotidiano *Le Reveil* vicino al fronte conservatore, la guerra strisciante tra israelo-palestinese nel Libano Sud avrebbe due obiettivi: costringere le forze internazionali a ritirarsi dalla regione e gli abitanti libanesi ad abbandonare case e terre. In maniera tale da favorire l'insediamento dei palestinesi e la loro successiva integrazione in Libano.

Altri giornali attribuiscono ad Israele l'intenzione di voler riaccendere il conflitto in Libano come altre volte per distogliere l'attenzione da altri problemi: in questo caso, le pressioni a cui è sottoposto per riprendere i negoziati con l'Egitto. Nel Nord del paese,

contemporaneamente, sono riesplorsi i contrasti fra miliziani falangisti e abitanti di Zghorta della brigata «Marada», seguaci dell'ex presidente della repubblica Suleiman Frangie.

Nei pressi della cittadina di Chebtine, nel circondario di Batroun (Libano settentrionale) si è svolta per tutta la giornata una vera e propria battaglia con l'impiego di mitragliatrici, cannoncini, razzi. Si lamentano alcuni morti e feriti tra la popolazione. Molte abitazioni sono rimaste danneggiate.

E' da un anno che falangisti e abitanti di Zghorta, entrambi cristiani maroniti, sono divisi da rivalità degenerate in numerosi episodi di violenza, il più grave dei quali è stata la strage di Ehdun dove nel giugno scorso trovarono la morte il figlio di Frangie, il deputato Tony, la sua famiglia e 31 dei seguaci politici.

UN APPELLO DEL FRONTE POPOLARE PER LA LIBERAZIONE DELL'ERITREA

Il «Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea» ha lanciato un appello alla solidarietà internazionale «affinché i bambini eritrei abbiano per Natale doni diversi dal Napalm». Un comunicato pubblicato a Parigi dal fronte dichiara: «noi ci rivolgiamo a tutti coloro che sono amanti della libertà, della giustizia e della pace affinché manifestino la loro solidarietà col nostro popolo in questo momento cruciale della sua storia».

Il comunicato aggiunge che «vi è urgenza immediata di 20 mila tonnellate di viveri, latte in polvere, medicinali, indumenti, tende e coperte» e che dal 18 novembre 13 mila eritrei sono stati uccisi o gravemente feriti e che «oltre cento mila profughi si nascondono nelle montagne». Il comunicato dichiara infine: «la guerra infuria in Eritrea e oggi mezzo milione di eritrei sono diventati profughi nel loro stesso paese. Privi di riparo, di cibo e di cure essi sono in pericolo di morte mentre altri 300 mila sopravvivono alla tragedia di un interminabile esodo nel Suoian».

SAN SALVADOR PROGRAMMI «DELL'ACCESSO»

San Salvador 22 — I quattro uomini d'affari stranieri rapiti nel Salvador dalle «forze armate della resistenza nazionale» (Farn) saranno liberati soltanto dopo la diffusione nel Salvador di un comunicato redatto dalle «Farn» e dopo la liberazione di cinque detenuti politici.

Le società dalle quali dipendono i quattro stranieri hanno già versato i riscatti e fatto pubblicare «manifesti rivoluzionari» così come chiesto dalle «Farn», ma tuttavia non sono riuscite ad ottenere dal governo del Salvador la diffusione dei manifesti suddetti all'interno del paese. Il governo del Salvador ha inoltre smentito che le cinque persone nel-

le quali le «Farn» chiedono la liberazione siano detenute nelle carceri del paese.

Ieri un commando di guerriglieri dell'esercito rivoluzionario popolare (ERP) alleato delle Farn, ha ucciso tre guardiani notturni di un centro radio-televisivo di San Salvador penetrando negli studi e prendendo in ostaggio dieci persone.

Gli uomini dell'ERP hanno poi trasmesso un comunicato antigovernativo della durata di un'ora chiedendo il rilascio di tutti i prigionieri politici come condizione per la liberazione dei quattro stranieri rapiti dalle Farn.

Subito dopo la trasmissione, i guerriglieri dell'ERP hanno liberato gli ostaggi e si sono dati.

Leggete

nuova RESISTENZA

Comitato del Coordinamento dei Comitati Antifascisti

il giornale del
Coordinamento dei
Comitati Antifascisti

L. 300

Con la « riforma » sanitaria

La restaurazione medica arriva in fabbrica

Nel nostro paese in media ogni due ore muore un operaio sul lavoro, vuol dire dodici al giorno, quasi quattrocento al mese, più di quattromila in un anno; altre migliaia muoiono di cancro o altre malattie professionali, migliaia impazziscono. Non bisogna dimenticare mai queste cifre: averle sempre negli occhi è la base per costruire il "nostro" concetto di valore della vita umana

Il tema della salute nei luoghi di lavoro è stato, negli anni dal 1968-69 ad oggi, uno dei più dibattuti dai lavoratori ed è quello dove l'elaborazione autonoma della classe operaia, anche sul piano teorico oltre che su quello dell'esperienza pratica, è andata più avanti. Riassumiamone brevemente i concetti fondamentali:

Prevenzione primaria innanzitutto, cioè individuazione delle cause di malattia presenti nella lavorazione e loro eliminazione, il che vuol dire rifiuto della medicina che « cura » o che fa la « diagnosi precoce », che individua la malattia ad uno stadio iniziale ma quando ormai ha cominciato ad aggredire il corpo con effetti forse irreversibili.

Individuare la causa della malattia non solo nella sostanza nociva o in più sostanze interagenti tra loro, ma anche in altri fattori legati all'organizzazione del lavoro, interni alla fabbrica (rumore, mancanza di aereazione, ritmi, carichi di lavoro, rapporto operaio-macchina, mancanza di pause, ecc.) ed esterni ad essa (pendolarità, servizi pubblici scadenti, abitazioni malsane, cattiva alimentazione, mancanza di tempo libero, nocività nel territorio). Sono tutti questi elementi ed altri ancora che insieme concorrono a determinare lo stato di malattia e in generale la qualità della vita.

Soggettività operaia e gruppo omogeneo: la consapevolezza che nessuno può conoscere meglio le condizioni di lavoro di chi le vive direttamente, che nessuno può sostituirsi al lavoratore che è in grado di unire la propria esperienza a quella dei suoi compagni, trovare le forme organizzative per praticare la propria lotta ai rischi presenti nel reparto o nei reparti adatti ad una certa fase del ciclo produttivo.

Non monetizzazione della salute, cioè lotta al baratto della propria vita in cambio di pochi soldi in più; pratica questa che appartiene ad una fase in cui la classe operaia non aveva la consapevolezza e la forza che ha accumulato nelle lotte degli ultimi anni.

Non delega. E' il nuovo rapporto che la classe operaia, forte dell'inchiesta per gruppi omogenei, impone ai tecnici: è lo smascheramento del connotato di classe di una medicina e una scienza che si dichiarano neutre e sono invece supporto necessario al perpetuarsi dei rapporti di sfruttamento; è l'affermazione del fatto che l'operaio non è ignorante ma può conoscere a partire da sé ciò che riguarda il modo e il perché del suo lavoro e della sua esistenza. E' la consapevolezza che la scoperta del proprio modo di vivere e di come cambiarlo può avere solo lui stesso insieme alla sua classe come protagonista.

Questa impostazione del problema della salute ha generato l'esigenza che tutto il sistema sanitario, insufficientemente scientificamente ed ideologicamente, divenga in grado di affrontare il tema della salute nella sua realtà ma-

teriale, appronti gli strumenti e gli operatori capaci di riconoscere la dimensione che il modo di produzione capitalistico ha dato all'ambiente in cui viviamo. Questo progetto ha in primo luogo al proprio centro la creazione di strutture pubbliche, decentrate, gestite in modo diretto dalla classe operaia e più in generale dalla collettività.

Attraverso la Riforma Sanitaria ora approvata il padronato si ripropone in pratica di neutralizzare tutte queste richieste, e in più, di adeguare la struttura sanitaria del nostro paese ad una serie di esigenze che gli derivano dalla trasformazione in atto del sistema produttivo e che sono:

Il decentramento. E' evidente che il trasferimento di fasi produttive fuori dalla fabbrica (e non solo più da quella media e piccola ma anche dalla grande) comporta maggiori possibilità di sfruttamento della forza-lavoro in tema di ritmi e carichi di lavoro e soprattutto garantisce i padroni da controlli sulla condizione dell'ambiente e la nocività della lavorazione, frammentando l'organizzazione operaia, la circolazione di informazioni e di conseguenza la capacità di contrattazione. E' quindi destinata ad aumentare tutta la già pesante patologia tipica del lavoro precario, semi-clandestino o a domicilio in cui si fondono uso di sostanze tossiche ed ambienti piccoli, scarsa aereazione e rumorosità, pericolosità delle macchine ed orari più lunghi.

Al decentramento si accompagna la ristrutturazione dell'industria che vuol dire cassa integrazione, licenziamenti, non rimpiazzo del turn-over, mobilità, introduzione di tecnologie automatizzate che riducono l'occupazione e concorrono con il decentramento produttivo a diminuire la conoscenza operaia sul ciclo produttivo. Ristrutturazione vuol dire anche riduzione dei costi di manutenzione; fa testo l'esempio della Montedison di Brindisi e il documento in cui si diceva testualmente da parte della direzione che bisognava correre dei rischi pur di non aumentare i costi di controllo e revisione degli impianti. La conseguenza è stata la morte di tre operai per lo scoppio di un impianto.

Decide lo Stato

Vediamo adesso come concretamente si realizzano i progetti padronali negli articoli della Riforma Sanitaria. Innanzitutto attraverso un meccanismo funzionale al controllo della gestione della salute da parte del potere per qualsiasi aspetto di questa e non solo per quanto riguarda la fabbrica: la scomparsa di organismi popolari (neppure il sindacato di Lama) nelle strutture del Servizio sanitario nazionale, da quelle più alte come il Consiglio sanitario nazionale, l'organo supremo definito dall'articolo 8, a quelle più basse come l'Unità Sanitaria Locale che nei suoi organismi di gestione

prevede la fedele riproduzione del Consiglio comunale o di consigli comunali se si tratta di piccoli Comuni associati in consorzio (art. 15). In secondo luogo attraverso la distribuzione delle competenze, così allo Stato competono le funzioni concernenti « la produzione, la registrazione e il commercio e l'impiego dei gas tossici e delle altre sostanze pericolose, i controlli sanitari sulla produzione dell'energia termoelettrica e nucleare e sulla produzione, il commercio e l'impiego delle sostanze radioattive; la disciplina dell'organizzazione del lavoro ai fini della prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali; l'omologazione di macchine e impianti e di mezzi personali di protezione » (art. 6).

E' poi ancora lo Stato che si riserva la predisposizione delle misure di sicurezza e le concentrazioni massime accettabili delle sostanze nocive nei luoghi di lavoro, abitativi, e nell'ambiente esterno (art. 3). Questo quando ormai il concetto di massima concentrazione accettabile (M.A.C.) dovrebbe essere sostituito dal concetto di limite biologico, quando i M.A.C. hanno ormai rivelato la loro inconsistenza scientifica. Occorre ricordare ancora che i M.A.C. variano da paese a paese, che vengono continuamente abbassati, che non tutte le sostanze vengono saggiate; tutti questi elementi concorrono a ridimensionare il concetto di massima concentrazione accettabile. Nella battaglia contro l'inquinamento e il rischio di malattia ha un'importanza enorme se non decisiva, la ricerca: tutte le sostanze che devono entrare nel ciclo produttivo dovrebbero essere sottoposte a studi e prove sperimentali e non quando ormai sono già all'interno della fabbrica. La pratica attuale invece prevede che una sostanza venga analizzata quando ormai gli effetti patologici hanno cominciato a manifestarsi negli addetti alla lavorazione e solo qualora grossi interessi non lo impediscano. Nella riforma Sanitaria non c'è alcuna parola riguardo alla istituzione di un qualche organismo che svolga ricerca sulle sostanze da immettere nella produzione, né tantomeno strutture cui sia affidata la diffusione di conoscenze già acquisite rispetto alla nocività. Non a caso l'articolo 9 in cui è definito nelle sue funzioni e nella sua composizione l'Istituto Superiore di Sanità (cioè l'organo tecnico e scientifico del Servizio sanitario nazionale) è uno dei più vaghi e imprecisi e in particolare tradisce bene l'intenzione di non cambiare nulla rispetto a come sono andate le cose sino ad oggi, il periodo in cui si dice: « l'attività di ricerca dell'istituto è svolta avvalendosi anche degli istituti pubblici a carattere scientifico e delle altre istituzioni pubbliche operanti nel settore; possono essere inoltre chiamati a collaborare istituti privati di riconosciuto valore scientifico ».

Che razza di medicina del lavoro uscirà da questa riforma è presto detto: gli S.M.A.L. (i servizi di medicina del lavoro comunali) entreranno a far parte delle Unità sanitarie

locali, il loro compito sarà solo più quello di controllare il rispetto delle misure di sicurezza già stabilite più in alto dallo Stato, cioè già concordate tra i padroni e i politici e tecnici al loro servizio. I medici che vi lavorano avranno la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria, saranno cioè specie di ispettori, privati di qualsiasi legame con l'iniziativa operaia di ogni funzione di ricerca sui fattori di malattia presenti nell'ambiente di lavoro (articolo 20).

Una medicina solo come controllo

Qualcosa dovrà ancora probabilmente saltar fuori dal cilindro della Riforma sanitaria; per esempio profilarsi con più chiarezza i propositi riguardo al problema della lotta all'assenteismo. L'impostazione di fondo della riforma lascia facilmente prevedere che il decentramento e il dispiegarsi nel territorio di talune strutture non avrà certo segno positivo per la classe operaia ma servirà a realizzare un altro obiettivo della ristrutturazione padronale, il capillare controllo sulle assenze da un lato, l'individuazione e l'espulsione della forza lavoro inabile dalla produzione dall'altro.

Un ritorno in pratica ad una medicina del lavoro che era cara al fascismo e che non era stata granché modificata sino all'inizio delle lotte operaie degli anni '60: attività esclusivamente o quasi clinico-diagnostica cioè individuazione della malattia già in atto, lotta all'assenteismo e alla « simulazione » da parte degli operai.

E' un esempio della trasformazione autoritaria dello stato e non è un caso che la medicina del lavoro continui a non essere una materia obbligatoria nelle facoltà di medicina.

La riforma sanitaria, dunque, per quanto riguarda la salute in fabbrica racchiude in sé tutte queste esigenze: vanificare quanto la classe operaia ha elaborato in teoria e nella pratica sulla questione della salute in fabbrica e fuori e sul modo di vita capitalistico, sviluppare strutture che siano in grado di filtrare e quindi stravolgere e di fatto soffocare, qualsiasi ulteriore richiesta di indagine, controllo e lotta alla nocività, sia che si esprima in termini attivi che passivi (assenteismo).

E' insomma nella parte che riguarda la salute dei lavoratori che la Riforma sanitaria mostra con più evidenza la sua natura di restaurazione e il suo carattere antipopolare e non a caso qui, dove si toccano nodi strutturali del sistema capitalistico. Non sarà certo questa riforma un terreno praticabile per la classe operaia e la sua lotta, sarà necessariamente con altri strumenti, che essa stessa riuscirà a darsi, che dimostrerà di volere e sapere trasformare il proprio modo di vivere e lavorare.